TORNEO A PIEDI

Mantenuto in Pisa

DALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S

D. COSIMO MEDICI

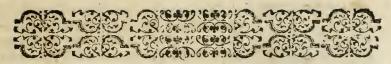
GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

Raccolto, e descritto dal Sig. Francesco Maria Gualterotti,

E DEDICATO ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTIS Sig. Don Cosimo Medici, Gran Principe di Toscana.

IN FIORENZA, 1603.

Nella Stamperia di Cosimo Giunti.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELL. SIGNORE D. COSIMO MEDICI. GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.

OVENDO seruire a V. Eccell. Illustriss. come deue ciascuno, per l'infinito merito suo, e desiderandolo io ardentemente per pagare a V.E.Illustriss.quello che con tutti gli altri le deuo; & acquistarmi onoreuo le pregio da i meriti suoi, mi debbo rallegrar molto che mi si sia porta occasione non di peso soprabbondeuole a gli anni miei,& al mio poco sapere;quale è quella,che V.E.Illustriß. mi porge, V. E. Illustriß. ha preso à mantenere vn Torneo à piedi, & io mi piglio à descriuere loccasioni,l'ordinanza, i successi, e la bellezza, & il dilett o, che ne presero le belle Donne, ch'è il fine alquale tendono così fatte opere Caualleresche V.E.Illustriß.gradisca il mio deuoto affetto, & vmile, e co'l cenno de la sua mano Regale,e co'l raggio de i suoi fauori mi aditi, & illumini il viaggio, che a pigliar maggior ardire, e forza mi guidi, perch'io in maggiori, e più degne cose la serua com'io desidero, & hora inchinando a V. E. Illustriß. le bacio la Regia mano, e Dio le doni ogni felicità. Di Pisa alli 12. di Febbraio 1602.

Di V. Eccell. Illustriß. & Eccellentiß.

Seruitore vmiliß.

Francesco Maria Gualterotti.

IA l'antica, e cosi nominata Città di Pisa, era tutta, per le molte ricchezze raccolteuisi, e per le molte fabriche magnifiche, e grandi comuni, e priuate in vista rinouatasi, e fatta bella, & il vicino porto di Liuorno era accresciuto in guisa di casamenti, di abitanti, di prouincie diuerse venuti, e di fortificazioni, e dicose marauigliose ripieno, che poco ha ad andare, che senza alcun fallo harà poi vinto la famosa Città dal Vincitore Alessandro fabbricata, non lontano a le foci del Nilo, sì che doue già Liuorno, rade volte di Naui sentia nouella hora spessissime volte ve ne sono venticinque, e trenta, e quanto egli in questa maniera va crescendo, e seco la bellezza di Pisa si aggrandisce. In questa il Serenis. Don FERDINANDO Medici terzo Gran Duca di Toscana, si ritrae à passare il verno, per dar con la sua presenza più tosto fine a i lodeuoli suoi disegni, di fare, e più ricchi, e più abitati, e perciò più ragguardeuoli questi due luoghi. Lequali cose veggendo continouo l'Illustris. & Eccellentiss Signor GRAN PRINCIPE suo figliuolo, considerando, che questi erano quei popoli, che queste erano quelle Città, alle quali ei douea ne i futuri tempi signoreggiare, pensò di volersi loro mostrare di esserne degno; con fare spettacolo ne gli anni suoi giouanili di quanto egli di maturo valore auesse nel animo; e chiese al Serenis. Gran Duca suo Padre licenza, che gli lasciasse mantenere vn Tornèo à piedi. S. A. Serenis. glie le concesse, e diedele il Signor Siluio Piccolomini per Padrino, Signore ne le cose di guerra, e cauallaresche molto eccellente, che in ciò il consigliassi, e li apprestassi l'arme, e li ordinasse il Campo. Et essendo venuto il terzo giorno di Febbraio si publicò il cartello della disfida così. Si erano ragunate tutte le Dame, & i Caualieri nel palazzo del Serenissimo Gran Duca, per l'occasione che Don Cosimo Medici, nipote del Duca Alessandro haueua in quei giorni preso per moglie la Signora Lucrezia Catani, e la sera in presenza di loro Altezze Serenissime li toccò la mano, e dopo la breue cirimonia, postesi a sedere le Dame, s'incominciò vna uariata armonia à sentire di strumenti da guerra, che auuicinandosi a la sala, doue era la festeuole, e nobile radunanza di tutta Pisa, e di tutta la Corte, in presenza del Serenissimo Gran Duca, fece intromettere i balli, e generare attenzione, e desiderio di sapere, che di tale nouità fusse cagione. Il Serenissimo Gran Duca, sentendo l'apparecchio esser di guerra, mandò vno Araldo che sentisse, che cosa era questa, e sentito che erano genti straniere, che veniuano

con

con una amorosa disfida, fu detto, che'l forestiero Araldo con la sua compagnia fusse introdotto, cosi, dopo non molto si uide apparire in sala vno Araldo vestito di ricco drappo rosso e giallo, ricamato di gigli; questi nella destra haueua uno scettro, ne la cui cima era una Palla & un Giglio, si che si conosceua essere l'Araldo de i Grān Duchi di Toscana, ne la mano manca egli haueua un cartello: dopo a lui veniuano due Araldi in abito Greco, che in mano haueano un fascetto di cartelli: poi seguiano quattro gio uani in abito molto uago, e peregrino, e ricco, tutto di tocche, e di ueli d'oro ornato, come che fussero armati a l'antica, E l'Oro la seta, le maschere, i calzari faceuano al lume delle torcie circostante accese, e da loro portate vna piaceuole vista; Si che diedero con la loro uenuta non picciolo contento a' Serenissimi Gran Duchi & alle belle Donne, questi per alquanto hauendo fatto di loro grata mostra, al seggio del Serenissimo Grā Duca si fermorono, & iui l'Araldo primo salutato con alta voce l'Altezze Serenissime disse; Che questi erano Araldi, e messaggi di Alcidio Caualier Greco, che per mostrar suo ualore ueniua a quella Corte à mantenere una sua disfida, e seguitò il contenuto di tutto il cartello, il quale egli presentò al Serenissimo Gran Duca, & egli l'accettò; e gli altri Araldi ne diedero molte copie a' circostanti, e questo finito, fatto reuerenza a' Serenissimi Gran Duci, si partirono; il cartello era questo.

RDISCONO gli animi generosi proporsi per fine l'essere al Mondo di perpetuo giouamento cagione; il che sperando ottenere, si vogliono prima di vera prudenza, e di sommo valore arricchire. Chi non sà, che per fare di preziosa cognizione tesoro, Eroe chiarissimo, Eroe, del qual la famosa Grecia si vanta, diuenne spettatore de gli altrui costumi, e Città, e col suo valoroso operare fece spettacolo se a' perpetuamente vigilanti occhi del Cielo? Fu il Mondo tutto, angusto termine alla interminata gloria d'Alcide, che splendendo estinto fa chiaramente conoscere, come il tempo domator di tutt'altro non hà forze, che dalla virtù abbatute non restino, e non ne trionfino l'onore, e la fama. Aspirisi pure all'onore, che della virtù è il piu bello, e'l più desiderabile parto, e come saluatica pianta, col ferro si tronchi, e si sterpi la mal nata openione di coloro, che senza vestirsi di merito proprio, credono essere meritamente riguardeuoli. Sgombrino i raggi della ragione, ò lo splendore dell'armi spezzi la nebbia dell'erro-

re di

re di que' Caualieri, che veramente erranti d'vn'altra falsa immaginazione si pascono; e lusinghieri vi lor medesimi affermano, che l'amoroso affetto auualora, e gl'infiamma sì, che velocemente all'alte imprese per buon sentiero gli guida. Mostri sono opinioni sì fatte, e però indegne di viuere nella mente de gli huomini. A' quali non meno desideroso d'apportar benefizio grande, che di render lodeuole se maggiormente, ecco, benche di tenera età, l'intrepido ALCIDIO, che da celebrati Greci disceso, ancorche possa dir suo lo splendor loro, ancorche a ragione gloriar si potesse, che i suoi antenati al memorabil conquisto gloriosamente si cinsero d'armi pietose, brama solamente, e sopra ogn'altro delle proprie operazioni onorarsi. Quattro altri Guerrieri seco da lontane contrade venuti, e che nelle quattro parti del Mondo hanno assai più eccitato merauiglia, che veduto cose mirabili, manteranno insieme con lui a tre colpi di picca, e cinque di stocco, CHE L'ONOR DEL CAVALIERO DEPENDE DA LVI STESSO, e, CHE L'AMOROSO AFFETTO RITARDA L'AZIONI ONORATE. Per Campo di così nobil Contrasto eleggono Pisa, che da' Greci fondata prima, aggrandita poi da' Romani, ora da' suoi Principi abbellita, celebre per gli Studi, e per l'Armi infin nelle piu remote Prouincie risuona.

Capitoli della Barriera.

NON s'ammetta alla Barriera chi non è nobile.

Il Venturiero non entri in Campo prima del Mantenitore, ne senza licenza del Maestro di Campo.

Il Caualiero non adoperi picca, ne stocco non approuato dal Maestro di Campo.

Osseruisi nel combattere tra Venturieri l'ordine di precedenza, secondo che vennero in Campo o prima, o poi.

Feriscano tre volte di picca, e sinque di stocco; e per piu, o meno non possan vincere.

Acquisti con la picca piu colpi chi la rompe più alto; e fuor dell'armi non possa hauer premio.

Non s'intenda rotta la picca se non di punta, e se non si vede chiaramente spiccato pezzo da pezzo.

Chi farà meglio con la picca, chi con lo stocco batterà meglio, chi precederà nella fola, e sia giudicato il piu leggiadro, vinca vn premio.

Che nella fola niuno guadagni premio, che non habbia prima in essa combattuto col suo proprio auuersario.

Chi

Chi con lo stocco, o con la picca, o con la persona tocca la Barriera, chi tira piu di cinque colpi, o ferisce in altra parte che la testa, o perde lo stocco, o si ripara, o cade egli stesso, o la picca, perda i colpi fatti.
Gli auuenimenti incerti, e i casi non bene espressi siano decisi senza appello da' Signori Giudici.
Destinato giorno al contrasto sia il Decimo di Febbraio.

Composto per il Sig. Gio. Battista Strozzi.

DOpo la publicazion del cartello la Corte si trattenne in varij passatempi, e caccie bellissime, & usciro fuori molte rime sopra la fatta disfida, come queste.

ALL'ILLVSTR.^mo ET ECCELLENTIS.^mo
SIGNOR GRAN PRENCIPE.

Hauendo vcciso in caccia vn Cignale.

GIouinetto Regale, il cui valore
Spunta al nuouo mattino
De la tenera età, si come fiore
Al Alba rugiadosa in bel giardino;
Che micidial terrore
De le più aspre, & più feroci belue
Siete, e Stella de boschi, e de le selue.
Con forte man, con pronto occhio vccideste
Cinghial famoso, antico,
Per mostrar vostro 'ngegno, e di celeste
Nume, d'Amor, per farui a tempo amico:
Che già Venere in queste
Per lei sempre infelici Alpi di gielo
Tutta foco, & martir scese dal Cielo.
Ch'estinse al bello Adone i lumi amati
Il rio Cinghiale, e'l fianco
Gli aperse, e sparse'l sangue; hor entro a' prati
Conuerso in vn bel fior languido, e bianco;
Suelse i suoi crini aurati,
Battè Ciprigna'l sen di bianche rose,
E dal Alba più dì, quaggiù s'ascose.

Hor

Hor vuol sol vendicar l'antico oltraggio
De la Madre, il bel Figlio;
Ma voi 'l togliete (il ringhiator seluaggio
Occidendo) d'affanno, e di periglio;
Onde dal puro raggio
D'aure, se non temprate, almen serene,
Per farui suo Guerriero Amor sen viene.

E già nel puro, & delicato viso
Vostro accende suo fuoco,
Et v'hà le Grazie meßaggiere; e'l riso
Vi dice come omai ei lunge è poco;
E perche auete vcciso
Il rio Cinghial, par ch'egli in man v'assette
L'arco, e al arco li strali, e le saette.

Hor voi Principe inuitto, e glorioso,
Prendete vtil diletto,
Che rauuiua gli spirti, e faticoso
Porge forz' à le braccia, e lena al petto;
Perch' in nobil riposo
Possiate poi seguir l'alme sorelle,
Che tempran l'armonie del alte Stelle.

Hor per me vostra bocca in Ibla auezza,
Preghi di Vostra MADRE
L'Altezza Serenissima, e l'Altezza
Del Vostro Serenissimo, e gran PADRE;
Che mè, che non disprezza
Ami, e'n amor confermi, e fauorisca,
E'n nobil grado m'alzi, e m'aggrandisca.

IL Gran PRENCIPE Tosco ardito hor prende
L'Elmo, l'Vsbergo, e l'Asta, e'l Brando, e viene
Armato in Campo, e nobil lite accende
Di giusto Amore, & d'onorata spene;
Vibra l'acuta lancia, ed hor offende
Col Brando, e'l Brando altrui schiua, e sostiene,
Apre à gran Padri sì del suo valore,
Del più vezzoso April, leggiadro fiore.

Hor guerreggiate Voi, Voi glorioso
Segno, e specchio fatal de pensier nostri,
Aprite il fior di Gloria, e i luminoso
La fama indori, e tutto 'l Mondo inostri;
E quanto auer deggiam Pace, e Riposo,

Dal

Dal souranno valor tosto si mostri,
Come i propri confin con alta impresa
Stenda hor del patrio Regno, hor de la Chiesa.
Sì le belle Arti, e gli onorati Studi
Fauoriti da voi crescer vedransi;
L'alme Sorelle à le celesti incudi,
Arme immortal, farui cantando vdransi,
E gli elmi impenetrabili, e gli scudi
Suso in Permesso vigilando fansi,
Iui s'impara à sostenere il pondo
Della verga, e del fren, che regge'l Mondo.
Mira Pallade altera, il vago ciglio
Volgi Ciprigna à rimirar ben fiso,
Non sembra Questi à Voi, e frate, e figlio
Ai senno, al core, al delicato viso?
Trarrail Ciprigna Tù di suo periglio,
Ch'Ei t'hà'l Cignal tuo'ngiuriatore vcciso?
Ma non puot'ella; il trarrai tu Minerua,
Perche'ei, ch'à gli altri impera, à Te sol serua.

PER LA BARRIERA DEL SEREN.[mo]
GRAN PRINCIPE DI TOSCANA,
DEL VILLIFRANCHI.

A Queste altere imprese, à queste prime
Di veraci tenzoni ombre superbe,
In cui desio di gloria al cor si'mprime,
Pompe, che son con gl'anni ancora acerbe,
Nobil Campo di Marte, oue sublime
Speme di fatti eccelsi alto riserbe,
La Magnanima ETRVRIA i lumi gira,
E' rinascenti onor gioiosa ammira.
Scorge qual nuouo, e pargoletto Alcide
Da le fasce tenaci or'or disciolto
Il suo Rege trattar l'armi omicide
A gli studi di Marte il cor riuolto;
Tal Ciro suo la Persia antica vide
Giouanetto Guerrier ne l'armi auuolto,

B E di

E di più Regni, e di felici spoglie
Altissime speranze in sen raccoglie.
Ne' fochi eterni à le Vulcane incudi,
Fauole vane, ad ingannar sol pronte,
Nel fabricar per lui l'armi non sudi
Figurando Guerrier, Sterope, e Bronte;
Ardenti di Bellona a' fieri ludi
Non vengano i Destrier del Sol dal fonte,
Quanto hauer può d'illustre, e d'immortale
Hebbe'l PRENCIPE Tosco al gran natale.
Arma la forte destra alto valore,
Saldissimo diamante il sen guerriero,
Infiammato Desio d'vn viuo ardore
E negl'atti souran nobil Destriero;
Speglio son gl'Aui d'vn supremo onore,
Onde à l'opre s'accende il gran pensiero,
Che non fan d'huopo à lui quai maggior noma
Cari figli Cartago, Atene, e Roma.
Ecco il Toscano, e generoso Achille,
Cui serue, il proprio ardir, saggio Chirone;
Odansi or dunque mille Toschi, e mille
Trombe Meonie al suo primiero agone;
Musico suon di più canore squille
Cento, e cento fecondi alm' Elicone,
Sia titolo di lui, feroce, e giusto
Cesar ne l'armi, e ne l'Impero Augusto.

IL Giouedì grasso il Sig. Don Cosmo diede l'anello alla Sposa, & i Serenissimi Gran Duci fecero banchetti a tutte le gentildonne Pisane, & un festino molto grazioso, nel quale furo molte aggradeuoli, e nuoue cose, tra l'altre una mascherata con balli, e musiche in questa guisa. Veniuano innanzi due Ninfe ricchissimamente vestite con strumenti varij: poi seguiuano sei altre coppie di Ninfe, e di Pastori, ma d'habito diuerso più sciolto, e più leggiero, ma non men uago, e ricco di questi; quattro teneuano le torcie, vn sonaua vn violone, vn'altro vna viola, vn'altro vna zampogna; questi tre sonauano, e cantauano, gli altri sei al lor cāto ballauano: gli abiti erano belli, e circondando in due chori più volte la sala generorno molta allegrezza; poi fermatisi dilettorno col canto, e nel mezzo del canto i sei Pastori cominciaro una loro danza molto uaga; mezza di passi piani, e mezza di gagliardi, e di capriole, i versi erano questi.

PER-

PERCHE quì ad ogni core
Impera Amore;
Da le selue alme tirrene
Qui di Ninfe, e di Pastori
D'erbette, e fiori
Questo Coro ornato viene.

A'n chinar viensen' gioioso.
Al nuouo Sposo,
E tre balli vien cantando.
Di Don Cosmo, e di Lucrezia;
Di Lucrezia
Di Don Cosmo il Mondo ornando.

Verdeggiare ancor fa questi
L'ombre celesti,
Che d'ALCIDE fe la pianta,
Che produce i Toschi Regi
De cui pregi
E la Terra, e'l Ciel si vanta.

FERDINANDO inuitto Duce
Chiara luce
Oltre al Caspio, e'l mar Vermiglio,
Seco al par l'alta CRISTINA,
Nostra Reina,
Col Regal COSMO suo figlio.

FINITO il canto e'l ballo con l'ordine che vennero si partiro, e si riprese il comune festeggiare, e finito il banchetto, che fu ricco, e grande si andorno tutti a riposare. Il Sabato si fece vna caccia a' cignali, & a' cerui vn miglio lontano à la Città, oue andorno tutte le belle, e nobili Donne di Pisa, e si prese vn numero grandissimo di Cignali, e di Capri. Domenica si fece la piaceuole festa del Ponte, e la sera veglie, e banchetti. Il Lunedì, essendo già l'hora, si raunò il popolo nel Campo, oue si hauea a fare il Torneo, il quale fu il cortile della Sapienza di essa città, grandissime, e capace con doppie loggie, sotto, e sopra, e dalle teste erano fatti molti palchi, che essendo più alti che non è vn huomo raddoppiauano la commodità. L'ordine de i palchi era questo; entrando per la porta principale, che riesce di verso Arno a man ritta erano i palchi per l'Altezze Serenissime, e per la Illustrissima

& l'Eccellentissima Signora Duchessa di Bracciano, e per le Dame di Corte, e per molte altre delle prime. A dirimpetto a questo era il palco de Signori Giudici, ma più piccolo, e più basso. Il Campo era cinto da vno steccato dipinto di varij colori, e di pitture strauaganti, & in esso ad ogni colonna era vn risalto innanzi, che seruiua per candelliere, e ui era una torcia, & il capitello di ciascuna colonna era vn certo cinto, che ancora si conuertiua in vn candelliero: Si che la moltitudine de i lumi era tale, che molto più chiara n'era l'aria, che non saria stata se fussi stato giorno.

E Questo artifizioso giorno era in se in vero rilucente ma via più il faceuano le belle Donne con le propri bellezze, e con le gioie, e i preziosi vestimenti, ne meno le faceuano riguardeuole i valorosi huomini, che in tre ordini vi erano distinti; ne la loggia superiore, ne erano molti di lettere in diuerse professione principalissimi, e tutti gli huomini, e la giouentù dello Studio. Nella loggia inferiore erano due ordini di palchi, ne quali sedeano i gentili e nobili in grandissimo numero. Ne la testa di verso Occidente era apparecchiata per i Mantenitori vna residenza grande, con sedie, e tende, e padiglione di drappo rosso, e d'oro. Di rincontro era posta la sede de' Venturieri nobilmente; nel mezzo del Campo staua la Sbarra dipinta vagamente con figure combattenti, & altri capricci. Il popolo era ragunato, le belle Donne, i Principi, la Duchessa Illustriss. di Bracciano, i Serenissimi Gran Duchi attendeuano la festa; quando comparse là l'Illustriss. & Eccellentiss. Signor Don Verginio Orsino, Duca di Bracciano, portato da molti suoi sopra alcuni strapontetti; perche, molestato ancora alquanto da la gotta, non si assicuraua altrimenti, e diede assai contento la presenza di questo Principe, per essere non meno, che grande di stato, grande per nobiltà, e la nobiltà essere agguagliata, e superata dal valore, & il valore essere ornato da vna graziosa, e graue bellezza, ma il contento di vederlo fu temperato dal vederlo così palidetto, e debile per lo passato male. Egli come primo Giudice fu collocato nel seggio de li altri due, che a canto se li posero, l'vno fu il Signor Francesco dal Monte, e l'altro il Sign. Alfonso Conte di Monte Cuccoli, a cui fu aggiunto, per giusta cagione, il Sig. Raffaello Gualterotti, e per loro segretario il Sig. Giouanni del Maestro, Maestro di casa del Serenissimo Gran Duca. Cresceua in tanto il desiderio di veder cose nuoue, e'l desiderio fermaua l'attentione, quando già essendo passato l'vlme hore del giorno, si cominciaro a sentire tamburi, e trombe, e

eltre-

estrepito d'armi, e per la porta principale appari il lume, di molte torcie, e compariro due Tamburi vestiti di bianco, poi due Paggi vestiti di veluto rosato, con tabarri foderati di teletta d'oro, e raso, con casacche trinate, e ricamate d'oro, e con calze intere, con tagli lauorati con trine, e passamani d'oro, e questi portauano le torcie; Poi seguiuano due Paggi con armadura argentata con cerchiello, e falde di tocca d'argento, con maschere sopra i fianchi, en su le spalle con molti fiocchi di velo, e di tocca d'argento, e d'oro, e d'altri variati, colori; questi haueuano calzaretti ricchi, e ricchi, e vaghi elmi in testa. Poi seguiuano due altri Paggi, come i primi, vestiti di velluto rosso, e, a passi di questi moueua dietro i loro vn' altra coppia di Paggi, come i secondi armati, e con veli. Poi compariro tre coppie di gentili huomini, e l'vltima haueua nel mezo vn terzo, questi portauano grandi tazze inargentate, vestiti riccamente, & con ricche bande al collo. Veniano dopo qualche distanza due Caualieri con bastoni in mano, l'vno era giouane di primo pelo, l'altro era giouanetto di vn dodici anni bello, e grazioso; quegli era uestito di nero con trine e ricami d'oro, questi di bianco, con trine, e ricami d'oro minutissimi, e ricchissimi, e furono tosto conosciuti per i Maestri di Campo, l'uno era lo Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Don Antonio, figliuolo del Gran Duca Francesco, Caualiero ualorosissimo. L'altro era lo Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Don Francesco secondo genito del Gran Duca Ferdinãdo. I gentil'huomini dal Azze erano sotto Maestri di Campo. il Sig. Pier de Medici, il Sig. Giacopo Giraldi, il sig. Benuenuto Petrucci, il sig. Caualier Campiglia, il Sig. Fabio Castaldo, il Sig. Francesco dal Monte, Castellano delle fortezze di Pisa; questi uolteggiato il Campo, fatto riuerenza alle Dame, & a i Giudici, si diedero a considerare quello, che si doueua prouedere. & in questa udirsi altre trombe & altri tamburi, e per la stessa porta, ch'entraro questi apparirono molti splẽdori, e grandi di lumi, & entraro in Campo cinque Trombetti uestiti di drappo bianco, e rosso con frange d'oro, con stiualetti di argento, & in testa vn berrettone a liste, con frange, e frappe d'oro. Seguiro cinque trombetti vestiti nel medesimo modo, poi seguiano due Paggi, vno con lo stocco, l'altro con lo scudo, nel quale era impresa tale, vn Sole sorgente con motto. *quam pulcra datumus*. Poi seguiua il Padrino, e dopo il Mantenitore Alcidio, il Padrino era il Sig. Siluio Piccolòmini, uestito di abito nero riccamente lauorato di pũto, cõ trinci vaghi, e tele d'oro, e nere sott'essi. il Mantenitore era lo Illustrissimo & Eccellentissimo Sign Don Cosimo Medici Gran Principe di Toscana, vestito riccamente d'oro, e di seta bianca con

ca con

ca, con armatura dorata tutta, e con cimiero molto uago, 'ilquale a poco a poco aprendosi era molto simigliante a la ruota del occhiuto Pauone. questa ordinanza veniua in mezzo a due fila di Paggi vestiti con capelliere uaghe, e mantelletti di tocca d'argento; e la fila seguiua da tutti a due i lati, sino che chindeua tutti i seguenti Mantenitori che dopo il Caualiero Alcidio seguiuano, & haueano auanti quattro Paggi con stocchi, & scudi, e con molto interuallo erano quattro Padrini, e poi quattro Mantenitori, tutti con calze rosse e doro, con armature dorate, agrauate d'oro, con cimieri molto ricchi, e grandi di varie piume, e d'oro. i Paggi vestiuano tutti quattro vna medesima maniera di tela d'argento & incarnata, con calze intere, con casacche, con maniche, e vn berrettone con zazzera al antica, con penne bianche; i Caualieri si nominarono, il Caualier feruente, il Caualier fermo, il Caualier disperato, il Caualier sfortunato, i cui propri nomi furono, il feruente il Sig. Alberto de Bardi, de Conti di Vernio, il Padrino il Sig. Baccio Martelli, vestito delicatamente di pagonazzo, e d'argento con cappello con gioie, e piume d'Agirone; abito uago, e fatto con grande spesa: la'mpresa era vn uaso nella fornace, che si coceua, cō motto. *Così m'induro à conseruar Virtute.* Il Caualier Fermo è il Sig. Pier Guicciardini, di vestire a li altri mantenitori in tutto cōforme, solo ne la gamba manca sotto il ginocchio hauea legata vna picciola banda d'argento, e nera, & una simile gliene pendea dal cimiero sù per le spalle, il Padrino era il Sig. Conte Girolamo de Rossi, de Conti di san Secondo, che venia uestito di calze nere a la spagnola con tagli neri e fodere di tela d'oro, e pagonazza, il giubbone era simile, il colletto accompagnaua i tagli della calza, che tutta era guarnizione di punto, il cappello era nero, la fascia piena di gioie, e perle, con pénacchi d'Aghironi, e sotto vna insegna di gioie, la banda era di seta incarnata, e d'argento, con cerri lunghissimi d'oro, lauorata di punto: l'impresa del Mantenitore suo era uno Oriolo à Sole con motto. *Occasu desinit esse.* il caualiero disperato era Don Cosimo Medici Sposo, il Padrino il Signor Piero de la seta, uestito di teletta d'argento, e di seta bianca con piume, e banda bianca uagamēte lauorate. L'impresa del Mantenitore era una sferza con sei palle, come la propria arme de medici, con motto. *Omnes ab vna.* Il caualiero sfortunato era il Sig. Caualiero, e Capitano Alfonso Brunozzi. il Padrino il Sig. Caualiere Ercole . . . Prior di Fano, in abito nero bello e graue. L'impresa del Mantenitore era un Sole, che tramontaua con motto, *A poco a poco sfauillando manca.* Quelti nel loro apparire diedero non meno contēto, che marauiglia, si che tutto il Teatro si commosse

con

con vn uario mormorio di letizia pieno, e di lode. questi girato il Campo, e fatto reuerenza a' Signori Giudici, si misero nella loro residenza ad aspettare i Venturieri che comparissero.

E cominciaro a comparire secondo che a sorte furo tratti, saluo questo primo, che si giudicò che solo douesse comparire per elezione, e certo, che cosa marauigliosa fu, che entrando in Campo quattro piccioli Amoretti, e nel mezzo a loro vn Padrino & vn Caualiero solo, porgessero la dilettazione, che porsero, perciochè erano gli Amori nudi, con alie bianche sparse di macchie d'oro, con alcune picciole fasce di tela d'argento a trauerso a i fianchi, & haueano in mano vno scudo & vna face. la dispostezza de fanciulletti era mirabile, la bellezza de volti diuina, l'ordine quasi infinito. il Padrino era ricchissimamente vestito di tanè, con lauori finissimi di seta, e d'oro, con cappello con diamanti, rubini, e perle di nobile valuta, con banda bianca lauorata d'oro canutiglio mirabilmẽte, e dono del suo Caualiero; il quale si nominò l'amor pudico, e venia di bianco vestimento ornato, con calze di seta bianca e d'argento, con armi grauate d'oro, con cimiero superbissimo di varie piume nobili bianche. Questi era lo Illustrissimo Sig Pagolo Giordano, primogenito dell'Illustrissimo & Eccellentissimo Sig. Don Verginio Orsino. il Padrino era il Sig. Matteo Botti, i quattro piccioli Amori erano del Mantenitore, gl'Illustrissimi fratelli, e questi haueano quattro imprese vna per scudo. Vna Rosa bianca, il motto, *Ne di lasciuo Amor macchiato ho il se-* Vn Orso bianco, il cui motto è, *Candido al giel diuegno*. Vn Vnicorno con motto, *Ne men candida ho l'Alma*. Vna perla in sua cocchiglia aperta, col motto, *Vn sol punto, vn sol neo*. questi circondaro il Campo con molta grazia e piaceuolezza, e fatte le debite reuerenze, a i luoghi lor si fermaro alquanto: in tanto si lesse questa risposta, fatta ad Alcidio.

RISPOSTA AD ALCIDIO.

IO, ò Bellissime Donne, e valorosi Caualieri non dì Venere, ma della Pudicizia figlio, l'Amor Pudico mi nomo; E benche nel Cielo, mio proprio albergo, d'armi insuperabili armato risplenda, oggi pur quelle nascondendo ne'bei vostri occhi, queste al costume di Caualiero terreno, insolito peso à Guerrier celeste, mi cingo, sdegna la perfezion dell'animo mio ogn'altro vantaggio con Alcidio, che quello della ragione, e lasciando a'mortali Guerrieri l'immortal contesa di quello onore, che io pure accendo ne' petti loro con vna sola fauilla dell'inestinguibil mio foco, à te mi

riuolgo

riuolgo, ò Alcidio, il quale fanciullo essendo fanciullescamente d'affermare ardisci, CHE L'AMOROSO AFFETTO RITARDA L'AZIONI ONORATE. O distruggitore di quella fiamma, che à te diede l'essere, e che insieme mantiene il mondo; Alla tua folle opinione, à guisa d'Idra, sia troncata la testa da questo mio ferro, e quel foco mio, che à prò dell'Vniueso pieno di virtù si mostra, operi sì, che in darno tenti capo sì velenoso di riunirsi al suo mostruoso busto.

LA PVDICIZIA ALLE DONNE.

I.

QVESTI, che nacque di celeste affetto,
Candida voglia del mio cor pudico,
De le superne menti almo diletto,
E de' casti mortali eterno amico;
E che nel vostro generoso petto
Belle Donne leggiadre ha'l nido antico
Qui giugne à prò di voi, sgombrando i cori
De' vili affetti, e de' lasciui ardori.

II.

Armi già più felici hauer solea,
Care voglie, alme gioie, aurei pensieri,
Della cui dolce ambrosia i cor pascea
Ne' desir casti, e ne l'amor sinceri;
Mentre ne le sue gioie in Ciel viuea
Lungi dal sen di lui spirti guerrieri,
Oltr'a le nubi in suono altier rimbomba
Da campo martial superba tromba.

III.

D'ALCIDIO porta vn giouenile errore,
Non conosciuto ancor da' suoi verdi anni,
Audace al guerreggiar, cieco à l'amore
Ordisce al suo bel regno acerbi inganni;
Sueglia il mio figlio in sen nobile ardore
Di spiegar l'ali fuor de gli alti scani;
Io l'armo, e'l seguo, e'n questo Etrusco lito
Spiega l'insegne sue Guerriero ardito.

IIII.

Voi, Donne, al figlio mio fauor prestate,
Insuperabil'arme, altera aita,
Voi d'immortal valor la destra armate,
Voi fate al guerreggiar la mente ardita;

E mentre

E mentre dolcemente i cor piagate
Vi lice d'eternar d'altrui la vita,
Da voi le forze attende, eterno ei viue
Dio non volgar, e vuol farui eterne, e Diue.

V.

E voi REGINE eccelse, i cui gran pregi
E l'Arno, e'l Tebro alteramente ammira,
A cui fra tante glorie a maggior fregi
Son quei desir, ch'el mio desir vi spira;
Volgete amiche i lumi, a' doni egregi
Di vostre grazie AMOR PVDICO aspira;
Ma non posson regnar ne' vostri petti,
Se non à gloria sua pudici affetti.

AMOR PVDICO DEL SIGNOR I. S.

I.

LA doue'l Sol al nuouo dì s'indora
Scotendo l'ombra a l'aurea chioma intorno,
Di pari a lui dal Mare indico fuora
Sorge altr'Auriga di più raggi adorno:
Che scorto da più vaga, e lieta Aurora
Luce n'apporta, e ne raddoppia il giorno;
Splendono entrambi ognor' ma dal secondo
Più luce accoglie ad illustrarsi il mondo.

II.

Per l'obliquo sentier rotando vola
Rapido più, che non è lampo, ò strale
Dal nostro vman veder spesso, e s'inuola,
Ne di sempre seguirlo il pensier vale;
Aquila altera il nobil plaustro sola
Velocissima trae, battendo l'ale,
Poggia'l diuino Augel, e'l carro altero
Scorre i bei regni del celeste impero.

III.

D'adamantine spoglie il chiaro nume
Armato in suo splendor s'adorna, e veste:
Muoue dal tergo suo dorate piume
Infaticabilmente agili, e preste;
Quai ventilando in se reflette il lume,
Che vago ondeggia all'aura sua celeste.
Simil si scorge all'ora mattutina
Il Sol nel tremolar della Marina.

IIII.

In vece d'asta con aurate corde
Cetra gli pende in mano, alla cui tempra
De' Cieli l'armonia vna, e concorde
Il vario moto suo n'adegua, e tempra;
Ne fia ch'al bel tenore vnqua discorde,
Se l'vniuerso pria non si distempra:
Con tali arme canore, e tai concenti
La guerra frenò già degli Elementi.

V.

Che mentre l'arco suo la Cetra tocca
Al suon della dolcissima armonia
D'inuisibil valor strali ne scocca,
Che sempre à nobil segno indrizza, e'nuia;
Di questi contra'l padre armò la cocca,
E l'estinse, che'l tutto'n se copria,
Estinse'l Caos genitore, e feo
Dell'arco parricida arme, e trofeo.

VI.

A tal vittoria il Ciel di fuochi ardea
Tergendo il bel sereno aura viuace:
L'infiammate sue ruote il Sol traea
Dall'onde tranquillissime di Pace;
Il mondo al nuouo lume in se chiudea
Ciò che di vago ne diletta, e piace;
E'l bello Dio sen gìua sopra l'acque
L'alma beltà di lui tanto gli piacque.

VII.

Ma poi che'l suol per opre infami, e brutte
Dell'vman sangue fu bagnato, e tinto,
E che'l padre mirò con ciglia asciutte
Dal perfido fratello il figlio estinto,
E fur le leggi sue rotte, e distrutte
Che ne' cuori scolpio: da sdegno vinto
Il mondo abbandonò maluagio, e solo
Veloce verso il Ciel riprese il volo.

VIII.

Questi tal'or il guardo à noi mortali
Dalle superne sue rote leggieri
Altero volge, e dibattendo l'ali,
I [illegible]

E co'l valor de gl'indorati strali
Ne impiaga Signor grandi, e Caualieri,
E desta nel ferire in nobil petto
Di gloria, e di virtù cocente affetto.

IX.

Quest'è'l Pudico Amore, al cui bel raggio
La bellezza d'Astrea s'ammira in terra,
Benche souente auuien, che'n vil seruaggio
Altri la tiene, ò le minaccia guerra:
Questi ne spinge al Ciel l'vman coraggio,
E da' lacci terren lo scioglie, e sferra;
Et hor pien di disdegno à voi si mostra
Alato Caualier in nobil giostra.

X.

In sembiante guerrier ha la sua luce
Per sourano poter racchiusa, e stretta,
La qual di fuor visibil non traluce,
Perch'à senso mortal la fè soggetta;
A discender or qui si muoue, e'nduce
Per fare vna leggiadra sua vendetta,
L'asta ha'l valor dell'indorato strale
Per cui colpo farà chiaro, e immortale.

XI.

Che mentre Marte vgual dona, e diuide
Di vittoria, e d'onor forma, e sembianza
Coll'armi onde d'Amor lasciuo ancide,
Il piacere, il desire, e la speranza;
Vuol far piaga gentile al Tosco Alcide
Nel cor, che generoso ebbe baldanza
Chiamando'l chiaro Dio tardo, e rimesso
Prouocar l'armi sue contra à se stesso.

XII.

Se di nouello lume auree fiammelle
Dal natiuo orizonte à noi diffonde
Il suo bel Sol, quanto saran più belle
Quelle che dentro al sen chiude, e nasconde,
Che faranno del mondo aggiunte à quelle
Vn mar di luce senza riua, ò sponde,
A queste Amor Pudico aprirà'l varco
Facendo illustri in lui la face, e l'arco.

LETTE le stanze, il Caualier Alcidio, e'l Caualier Amor Pudico presero l'armi, e vennero a la proua della loro disfida di tre colpi di Lancia, e cinque di Stocco, e corsero, e feriro con grazia con conserto, e lodati, & amirati si ritiraro, e si giudicò de colpi, e furo in tanto presentate queste stanze.

ALL'INVITISSIMO, E GLORIOSS. ALCIDIO L Caualieri Rinaldo, e Tancredi.

I.

NOi, che stringemmo in periglioso marte
Spinti da proprio Honor spada famosa,
Di cui risuonan le più nobil carte
Memoranda fortezza, e gloriosa,
Ben che velò le nostre glorie in parte
Nemica al vero Honor voglia Amorosa,
Sorghiam deuoti dal Felice seno
Ad inchinar il vostro Ciel sereno.

II.

Per Armida, e Clorinda i folli ardori
Renderon tarde l'honorate imprese
Mentre sotto Goffredo eterni Honori
Ciascun la via di conseguir apprese:
Pentiti al fin de conosciuti errori
L'alma risose, e di Desio s'accese
Di vero Honor, ne martiali affanni,
Sciolti da lacci, e muliebri inganni.

III.

Pender dal bel d'vn colorito volto,
O sospirar effemminato amante,
Non e degno di voi, che in noi riuolto
Rimiraste d'Amor l'insidie tante;
Canuto senno in biondo crine accolto
Valor maturo in giouanil sembiante
Oggi toglie ad Amor lo scettro indegno,
Innalzando d'Honor l'oppresso Regno.

IIII.

MIrerà sù dal Cielo Alcide inuitto
Nouello ALCIDIO, è rimarra confuso;
Poich'al vostro valor non è prescritto
Trattar amando la conocchia, e'l fuso;

Ma

Ma lancia, e nobil stocco, & è ben dritto
Che da voi resti in questa età deluso,
Che se vincete voi chi vinse Alcide
Qual più chiara Vittoria vnqua si vide?

IIII.

Scorto dal proprio Honor, che in voi si serra,
Più che di ferro di Virtude armato,
Scendete alto Guerriero a nobil guerra,
Amante nò, ma da mill'Alme amato;
Già scorgo la Vittoria, e già s'atterra
D'Amor il folle esercito piagato;
Gode Etruria mirando il suo Signore
Espugnator, Trionfator d'Amore.

E mentre si lessero, fu presentato a Giudici, & a le belle Donne, & al Serenissimo gran Duca, il seguente Cartello.

RISPOSTA D'ILDEBARDO, E D'ARTEMANNO
Caualier Tedeschi alla disfida D'Alcidio.

E NELLE nostre contrade in pregio grande la virtù, possessione che sola può l'huomo dir sua; e non si peruiene al desiderato acquisto di lei per altro sentiero, che del faticarsi. Per addolcire della fatica l'asperzza, molti si propongono per oggetto la lode e l'onore, che sogliono essere del virtuoso operare seguaci fedeli e graditi. Alcuni di piu eleuato spiriro dotati, e della marauigliosa bellezza della virtù innaghiti maggiormente, ne lode, ne altro vogliono in premio, appagandosi di sapere, che'l vero valore è solo a se di se mercede non vile. Ne per questo lesser lodati & honorati disprezzano; ma quanto conuiene stima ne fanno, e lonore, e la virtù non confondono. Questa depende da noi quegli non già; e come può l'onore del Caualiero, o d'altri depender da lui se l'onorarlo ò nò, e posto nell'altrui potestà? Che e'si debba aspirare all'onore s'afferma da voi, ma l'esserne degno non è dignità maggiore, e più desiderabile, Sono le nobili azzioni quelle che sole possono il merito abbondeuolmente produrre. Ma per nobilmente operare quale incitamento migliore che l'esser certi di hauere in premio a riportarne di nobilissime Donne l'amore? Speranza di guiderdone sì grande a gl'antichi nostri progenitori è stata assai volte di gran vittorie cagione. E se'l vincere è azzione onorata, e se'l diuenir vincitori è in gran parte dalle valorose Donne proceduto a che voler mantener quì

doue

doue pur valorosissime Donne risplendono, che l'amoroso affet to ritarda l'azzioni onorate? Noi col fauor loro, il vigor natìo raddoppiando, e contro a inuincibili intrepidamente combattendo, speriam non solo nell'essere stata sempre la Prouincia nostra nominata inuitta, ma nell'indubitatamente sapersi, che non sostiene armati la Terra, che con maggiore stabilità più l'immobilità di lei rappresentino. E veramente non il Danubio, non il Reno imposero termine alla interminata cupidigia che Cesare haueua del passare con le vittorie più innanzi, ma la fortezza, e la prudenza de gl'antenati nostri furono le due Colonne, doue impresso ei vide, quel che del non passar più oltre ò Alcidio inuittissimo scrisse nelle sue molto prima Alcide tuo glorioso. Ma tempo è di palesar co'l valore, che si come tu degnamente discendi da lui, così è madre à noi quella Prouincia grandissima, che tanti secoli in quà è base e, colonna d'Imperio.

I.

DESTA nel cor gentil giocondo aspetto
Fauille di dolcissimo desio;
Da quel che ne discende alto diletto
Che non è posto subito in oblio?
E doue regna l'amoroso affetto
Qual'altro seco d'imperar ardio?
All'apparir del Sol fuggesi l'ombra,
Raggio d'Amor terren pensier disgombra.

II.

Amor, che sua virtù dal Cielo apprese,
Quaggiù se'n duo begl'occhi si nasconde,
Fiammelle di celeste foco accese
Auuenta; e soura humano ardire infonde.
Tenta l'Amante all'hor mill'alte imprese,
La possa a la speranza corrisponde:
Che'inuitto il core, intrepida la mano
Rende inspirando Amor valor sourano.

III.

Già tanto in alto sormontar non puote
L'immerso qui nella beltà mortale:
Ben chi da se gl'impuri affetti scuote
Quindi all'eterno contemplando sale.
L'huom' per leuarsi alle stellanti rote
Ha del motor del Cielo ambedue l'ale:
Ma non le spiega se tenace polue
Ogni potenza della mente inuolue.

L'alma

IIII.

L'alma di doppio non s'aggraui incarco,
E vil non la sommerga amor terreno;
Sia la bellezza esterna all'altra il varco,
E tenga i sensi la ragione a freno.
Rimiri pur d'ingorde voglie scarco
L'Amante de begl'occhi il bel sereno,
E diuerrà con l'amoroso sguardo
Al ben veloce; & al contrario tardo.

E QVI si vide entrare in Campo vna nuoua inuenzione, e leggiadra non meno, che di preziosi vestimenti, e di cari ornamenti ripiena, e tutti i personaggi, che in essa erano, veniuano in portamento Tedesco. passaro prima due Tamburini, poi due coppie di torcieri, e vna di Paggi con scudi con imprese, e stocchi, & vn Padrino armato con vno spadone a due mani. poi seguiuano i Venturieri con calze, arme, e cimieri bellissimi, i Tamburini, e i Paggi si fingeuano Tedeschi, e Tedesco il Padrino, e così i Caualieri. la liurea con la quale tutti vestiuano era bianca, e turchina molto vaga, e douiziosa, e parea fatta di mano della Nouità, e della Ricchezza. I nomi de i Caualieri s'intesero essere il Sig. Rinaldo Malaspina, sotto il cognome di Aldibrando; & il Sig. Enea Piccolomini, sotto il titolo di Artemanno, co' nomi, e con gli abiti; forse alludendo, che già vennero di Germania quelle due Illustrissime famiglie. l'impresa del Marchese Rinaldo è vn Sol nascente (per alludere a quella del mantenitore principale) & esso Sole feria co' primi raggi vna spina, con motto *Non si sdegna di fior vestir le spine.* Quella del Sig. Enea era vn Nesto con motto *Feliciores inserit.* Il comune Padrino fu il Colonnello Emanuel Cipriotti. Questi passeggiaro il Campo, e fecero le douute riuerenze, e poi si fermaro alquanto a' luoghi loro. E quindi l'Illustriss. Sig. Don Antonio, fatto prouedere a quanto conueniua, fece dar loro le lancie, e si missero in punto. Il Marchese riuolto a combattere con il Sig. Pier Guicciardini. Il Sig. Enea co'l Caualiere Brunozzi, si notaro i colpi, e'l Maestro di Campo ne informò i Giudici. Et in tanto fu presentato a' Giudici questa intimazione contro il Mantenitore Alcidio, e fu letta da' Giudici, da' Caualieri, e dalle Dame con molto diletto.

RISPOSTA DE' CAVALIERI DELL'AMOROSA FIAMMA.

Al Glorioso Alcidio, e suoi quattro Guerrieri.

S'IL combattere con inuitti Guerieri merita d'azzione honorata il nome; ecco che d'amoroso affetto infiammati, contra di voi ò Reale Alcidio, ed altri valorosi seguaci, siamo pronti in mantener la difesa d'Amore, con memorabil paragone di Caualleresca fortezza. Non v'accorgete, Caualieri, che mentre nelle sole militari azzioni siete perditamente immersi, diuenite disprezzatori di quella nobilissima fiamma, che ci guida, e scorge ad ogni più malageuole, & heroica impresa; Percioche Amor risplendente raggio di sourana luce, si come solleua, e rapisce l'humana mente alle sembiante celesti, così seruendosi della bellezza, della quale hora è figlio, hor Signore, infonde nell'animo nostro di lodeuole gloria stimoli veraci, e pungenti. Onde non è alcuno, che ripieno di questi generosi spiriti, à guisa di Pianta dal Sole, e rugiada benignamente fecondata, non empia, & arrichisca il mondo di marauigliose prodezze. Amiamo dunque, e delle più cocenti fiamme siamo appagati, e contenti per auanzarsi maggiormente nel debito di Caualiero; e poiche Amore sdegna di palesare le sue forze, le quali aspramente sentirono molti ribelli Heroi, ci sforzeremo noi con Picca, e Stocco d'imprimer ne i vostri petti della sua possanza nuoua, e perpetua credenza. Sia Giudice Pisa terror del Mare, e n'apparino i suoi bellicosi figli à non vilipendere l'amoroso Regno. Sia Pisa Teatro Illustre, oue alla presenza de i chiarissimi lumi di Toscana, preuaglia la nostra ragione. Risonerà l'Arno i colpi, e porterà lungo i più sconosciuti lidi il grido, e la Vittoria.

Io Caualiere Armidonte il Leale.
Io Caualiere Brimarte.
Io Caualiere Desioso.

} Caualieri della fiamma amorosa affermiamo quanto di sopra.

APpariro, mentre che si leggeua, per la porta principale in Campo, dieci torcieri in due fila, tre Paggi, tre Padrini, tre Caualieri nel mezzo; i torcieri erano maschere variate, ma vaghe; i Paggi portauano li Scudi, e li Stocchi de Caualieri, & erano molto ornati, e nobilmente addobbati erano i Padrini, di bande, e di bende, e di piume, & i Caualieri erano riguardeuoli per le calze, per l'arme, per i cimieri, e per le presenze, il Caualiere Desioso, è il Sig. Giouanni Martinengo, il suo Padrino, è il Sig. Cosimo Rucellai, la sua impresa. Vna Colonna tirata per forza di machine vicine a la base, con motto. *Tardi non fur giamai o) e sublimi*. Il Caualiero Brimarte è il Sig. Marcantonio Ricciardelli da Rimini Paggio del Serenissimo Gran Duca di Toscana, alquale per dimostrare, che solo da il fauor di S. A. S. pende ogni speranza sua, portaua per impresa vn Monte Minerale d oro, percosso dal Sole, con motto, *D'aureo parto per te fecondo è'l seno*. & il suo Padrino il Sig. Capitan Guido Pecori. Armedonte il Leale è il Sig. Guidobaldo Brancadoro, la cui impresa ei dipinse vno Aquilotto, che essendo senza piume voleua alzarsi, ne potea al Sole, el motto diceua. *Oue l'opra non può, giunga il desio*. Il suo padrino fu il Sig. Lelio Lanfranchi. Questi fecero di loro bellissima mostra, e riuerito le Dame, e i Giudici, si ritiraro a lor seggio, e poi prese le lancie, combattero, Don Cosimo, e'l Sig. Giouanni Martinengò, e'l Sig. Alberto Bardi, e'l Sig. Marcantonio Ricciardelli; e'l Sig. Brancadoro, e'l Sig. Guicciardino, e si vide nel loro combattere molte cose degne, che mal volentieri si possano scriuere, però si trapassano col silenzio, & i Giudici, e le Dame con la sentenza loro, ne cauaro parte del meglio. Lessesi poi questo cartello.

RISPOSTA DEL CAVALIER FEDELE *Alla Disfida d'Alcidio.*

IL Caualiero esser dee non meno armato di ragione, che illustrato d'armi; Ne vera milizia è quella, che è disgiunta dalla prudenza guida occhiuta delle azioni humane. Contraria à questo è, ò Alcidio la tua vana disffida, abbondante di parole gonfie, & ventose, ombre per ricoprire gl'inganneuoli sentimenti. Ma si dileguino quest'ombre, e non' aduggino il vero. Lascio la contesa dell'onore per impugnarla, quando haurò portato della seconda vittoria, allaquale io ambisco, & la spero. Che l'amoroso affetto ritarda le azzioni honorate, è altrettanto lusinghiero quan

to è nuouo, Amoroso affetto è genere generalissimo, dal cui fonte nascono infinite spezie amorose, tra le quali è l'immortal dedesiderio, che nutro nel seno di seruire a' miei SERENISSIMI PRINCIPI, ilquale acconciamente si chiama Amor fedele. Questo non solamente non ritarda l'imprese, ma solleua gli spiriti guerrieri, che affrettino ardentemente l'operationi. Ma perche animo ostinato alle ragioni non si piega. Eccomi alla proua delle armi, & in questo glorioso Campo alla presenza de' SERENISSIMI PRINCIPI, e delle Nobilissime DAME si sterpi dal tuo giouanetto cuore, e dal seno di quelle, che l'hauessero appresa, questa disusata dottrina.

Di Pisa il dì 6. di Febbraio 1603.

Io Caualier Leale fui presente.
Io Caualiere Costante fui presente.

PResè à passeggiare il Campo in questo mezzo, la nuoua schiera del Caualier Fedele, ardito risponditore, il conducea il Signor Girolamo Lenzoni, la'mpresa era vn Sole tra le nuole, con motto. *Ne la pioggia il tuo raggio il sen m'abbella*. Il nome del Caualiero è il Sig. Conte Ernesto di Montecuccoli, l'abito del Caualiero, del Padrino, era ricco, e bello, e l'ordinanza tale. Veniua innanzi vn tamburino, e dua Paggi con le torce vestiti di casacche rosse, con liste di Corone, e di Fior di Ligi, poi il Paggio con lo scudo, indi il Padrino, poi il Caualiero, e poi due altri torcieri, vestiti come li altri di rosso, dipinti a corone d'oro, & a giglietti, il Caualiero hauea tutte l'armi dipinte a rosso, la calza rossa, e d'oro, il cimiero con piume rosse, bianche, e turchine, che faceua vna vista molto aggradeuole, Questi circondato il Capo, e reuerito i luoghi principali, si ritiraro a lor luoghi, e dal Illustriss. Sig. Don Antonio ordinat, prese il Caualiero le lancie, e contro al Mantenitore si mosse, che fu il Caualiero Alcidio, e rotte le lancie, e maneggiati li stocchi, i Maestri di Campo, e i Padrini riferiro a Giudici i colpi, e finalmente il valoroso Alcidio, ebbe il vantaggio de la battaglia. Intimaro in tanto nuoua battaglia altri Caualieri così:

NOn può di glorioso acquisto d'honore, Guerrier forte vantarsi, se di vero Amore, più che di lucidissime armi, cinto, il furor di coloro, che al mondo di perpetuo nocumento sono, non cerca d'opprimere, Che giouamento può à gli huomini, spento Amore, sdegnosa rabbia arrecare? Vane le immaginazioni sono

di

di que' Caualieri, che di lor medesimi troppo inuaghiti, non credono, che d'honorate imprese dritto sentiero, e sol quello, doue Amore gli guida, E chi se non Amore, Inuitto Alcide rende? Ne poteua egli, se non da caldo Amore armato tre uolte il freddo Dio uincendo, la bella, & amata Deianira guadagnare. Ne altrimente il natural ualore da Amor non spinto, e guidato, o ne petti humanì rinchiuso stasi, o degne d'eterno biasimo, precipitose operazioni far si uede, che spalmato legno in porto senza l'aiuto de uelocissimi uenti, o in alto Mare senza il gouerno d'accorto Nocchiero; Voi dunque Mortali, che Immortal Nume dispregiando, corona di uero Honore acquistar pensate, con la mal nata opinione da CLODOVEO e FARAMONDO, atterrati, che sin dalle belle contrade di Francia, Campioni d'Amore, qui son uenuti, chiaro à tutti farete, che à generoso ualore da somma Deità spronato, troppo Ardito furore, resister mal puote.

ET in leggendosi il cartello, si uide in Campo questa mostra due tamburini, quattro Paggi con torce, due Padrini, due Caualieri, e quattro Paggi con le torcie, i vestimenti erano alla Franzese, i colori bianchi, e turchini, e cosi erano i cimieri. Il Caualiere Codoueo era il Sig. Caualiere Antonio Maragnia, la sua impresa è vn Diamante tra'l martello, e l'incude, con motto, *Ne ferro, ne fuoco*. Il Padrino il Caualiere Faramondo, è il Caualiere Ercole Pace, la cui impresa è vn Idra, cõ motto, *Vulneribus frunda suis*. Il Padrino fu commune, e fu il Sig. Capitan Fausto da . . . . questi gentilmente passeggiato, e prese l'armi, combattero il Brunozzi col Pace, e'l Medici col Maragna, e si ritiraro; allor fu data al Sig. Maestro di Campo questa contradizione, e richiesta di nuoua giostra cosi.

CONSIDERANDO, ò bellissime Donne, che non senza vostro graue danno si saria andata diuulgando la falsissima opinione contro di Amore temerariamente intrapresa à mantener con l'Armi dall'animoso Alcidio, & altri Caualieri suoi seguaci in questa nobilissima Città vostra, doue hor d'Alfea più che mai chiaro & antico nome risuona, cangiate l'Acque in adamantino smalto, & armatone il nostro seno, qui siam comparsi per reprimere in essi l'altero orgoglio, e far chiaro con l'esempio di noi medesimi, che non altrimenti il proprio valore ne i petti humani che accesa Brace sotto le fredde ceneri, nulla, ò poco per se stesso mostrandosi al fine tiepidamente s'ammorza; ma se

d'Amore aura benigna il percuote tutto di gloriose fiamme s'auuiua, e scintillante di virtuose Imprese risplende; ne si saria mai in noi quella Virtù risuegliata che armando me di tanta Costanza, fece Aretusa cotanto forte, se Amore d'ogni nascente bene vera cagione, con la mirabile Virtù sua non hauesse fin dentro all'Onde me d'amoroso foco nfiammato della rara beltà di lei, la quale nella stessa forma hora à voi si dimostrá, che già ne i liquidi miei cristalli à me fece, quando alle mie ardentissime fiamme (quasi rigida falda d'alpina Neue struggendosi) cangiò in fonte le belle membra. Ma perche di souerchio sono li esempli in quello, che con l'Armi si deue mantenere, perciò prendendo, e l'Arme, & il Campo speriamo in breue col valor nostro far conoscere a loro stessi qual sia la forza d'Amore, il quale fin hora sono andati così audacemente sprezzando.

Alfeo sotto nome del Caualiero il Costante
Aretusa sotto nome del Caualiero il Forte.

IO che veloce il corso
Di questa, ch'al mio'ardor fatta di Neue
Diuenne onda fugace
Cupido seguo, della Terra il greue
Pondo non mi rattien, ne stigio morso,
Ch'al più scuro d'orror fondo vorace,
Non sottentri, indi surga, oue nel Mare
Cerco d'vnirmi à lei fra l'onde amare.

HOR nello steßo lido
De gl'Aui suoi ricetto, aperto Campo
Cederò pigro Amante
Io che per lei fin dentro all'acque auuampo,
Ch'altri oscurar, ch'altr'inuolar si vante,
Alla gloria d'Amore il merto, e'l grido?
Ahi non fia ver ben'tosto il folle ardire
Ne i temerari cor farem mentire,

GIA il bel viso, e i primieri
Suoi sembianti Aretusa à voi dimostra
Chiari lumi d'Elide,
Che raggi al Sol d'Etruria in regia mostra
Splendete intorno, ou'all'altrui disfide
Qui per mostrar venghiamo ambi hor Guerrieri
Che gloria di Virtù, pregio d'Honore
Splendon solo in altrui mercè d'Amore.

LETTO

LETTO il Cartello di Alfeo,e d'Aretusa, e le piaceuoli rime auuiarono a entrare ne lo steccato le loro accompagnature così, due Tamburi vestiti di drappo ondeggiante di varij colori, ed eran quattro Mostri marini con aliette pendenti da le spalle, e da fianchi, con molto disegno, come gia si dipinsero i Tritoni antichi, che in vece di gambe haueuano code di Sirene di varie tele d oro, così tinte d'acqua di mare, e turchine. Questi portauano in vece di torcie quattro gran Remi la cui sommità viuacemente ardeua, poi seguiua due Fiumi vestiti ancor essi, come marine Deitadi. Questi haueuano i vasi sotto il braccio, che versauano acqua, e nel braccio lo Scudo, ne lo Scudo era l'impresa; di coppia poi compariuano due Padrini nobilissimamente vestiti, e dietro i due Caualieri. Alfeo haueua calza di color di fior rancio, tutta bandata d'oro di canutiglio finissimo, cō armatura finta a scaglie d'oro, con poppe atacate a la cintola di tela d'oro, e d'argento, turchina, e bianca, il girello di raso scarnatino, ricamato con perle grosse, e ripieno il ricamo di gioie, ed attorno ad esse rigirauano ornamenti di verdure, e merli d'oro, e frange, La Pennacchiera vaga, e capricciosa, oltre a modo, e pareua vscire di vn Delfino a diacere in su l'Elmo di varie piume, che e di perle, e di Coralli, e di stranie erbe marine teneuano sembianza. Aretusa veniua con la Calzetta scarlatina in abito succinto fino al ginocchio, il cui abito succinto era di telletta bianca, e di acqua di mare, con trine d'oro larghe, e sotto raso scarnatino, da i lati, e sotto con frangie d'oro, e frappe di tela d'argento bianche, e di color di acqua di mare; di tanto era differente solo Alfeo nel girello, nell'Armadura, e nel Cimiero; il portamento era simile, pure Aretusa haueua l'Elmo, che pareua vna testa di Delfino, sì che per maestria, & inuenzione ne vi fu chi meglio comparisse; e così da tutti i rimiranti quasi fu giudicato. Alfeo era il Caualiero Pier Francesco Alamanni. Aretusa il Sig. Conte Maurizio Langisca guidaua l'Alamanni. Il Sig. Giambattista Ricasoli Prior di Firenze, & il Sig. Langisca, il Sig. Cesare Ricasoli. L'Alamanni hauea per impresa vna Fenice, che ardeua a' raggi del Sole, con motto. *Ne morte stessa.* E ciò perche compariua come Caualier costante, per l'antico amore d'Alfeo. Et Aretusa chiamandosi il Caualier Forte, prese per insegna il Lione con motto. *Formidabil son io.* Questi con somma lode volteggiaro il Campo, e riueriro i Giudici, e le belle Dame, e Serenifs. Duchi, e poi combattero con molta grazia, e valore, e diuisi, venne in Campo questo Cartello.

FLO-

FLORIDAMANTE, Principe nelle remotissime, e famosissime Isole del GIAPONE, hauendo già vdito ragionar da quegl'altri Principi suoi Consorti, i quali per altissime cagioni gl'anni prossimi addietro vénero all'ammirabile Città di Roma; Che infra le più belle: e più nobili, e più egregie Prouincie da essi vedute, e cōsiderate, in quel loro, per immensi spatij di Mari, e di Terre quasi infinito viaggio; e stimaron l'antica, e veneranda ETRVRIA, superior di gran lunga a tutte; e riportarne per qualunque degna cagione glorioso vanto: reputandola anco sopra ogn'altra felicissima, pel sommamente dritto reggimento, e prudente gouerno, ond'ella è da' suoi Serenissimi Gran Duchi continuo sostenuta, e custodita: e ciò ancora non meno forse per le più ingegnose arti, e più gioueuoli scientie, e più chiare virtù, da poter render l'huomo veramente felice, che iui, qual piante gentili in fertilissimo terreno, fiorite si scuoprono, e fruttuose; s'accese in lui vn nuouo, e caldo desiderio di poter con gl'occhi della fronte quella vedere in ogni parte, e rimirare, così come non di rado con quei della mente il faceua: sì che di tante rare doti, e di tanti perfetti beni di essa, egli venisse vn giorno in alcun modo con effetto pur degnamente a godere. Ma poi sentendo in questi giorni, per rapporto chiaro di verace fama, il nouello inuito, e grazioso, che principalissimo Caualiero con quattro altri Guerrieri elettissimi; manda per l'vniuerso tutto, a tutti i più valorosi Combattenti, di prouarsi in generosi abbattimenti d'arme con esso loro, nell'antichissima Città di Pisa; è diuenuto però in lui così ardente quel desio; e così ardendo l'ha punto, e stimolato; che tosto con incredibile, anzi soprumana velocità, è cōparso con sue armi in queste sempre mai verdeggiāti, e sēpre fiorite riue del celebratissimo Arno; per mettere in atto in così degna, e tanto da lui bramata occasione, vn continuo suo studioso esercitamento nel Cauallarescamente armeggiare, e vedere al paragone: Se'l valore de' Caualieri d'Europa risponde vguale all'alta nominanza attorno sparta, e cantata di loro. Là doue oggi tra le molte, e diuerse marauiglie, destate con singolar dolcezza nell'animo suo, vna, e non con piccola amaritudine, v'ha preso luogo; ed è, Il sentir, douersi al presente disputar combattendo Querela, per tutti i secoli ne' paesi loro inaudita, ed aspra per fermo, al parer suo, d'vdirsi, e di gustarsi mai da animi gentili, e discreti, e maggiormente assai da amorosi in vno, e generosi Caualieri. *Che l'amoroso affetto ritarda l'attioni onorate.* Laqual proposta douendo egli, e volendo entrar col fatto stesso a prouare in ogni

parte

parte esser non vera, nè meriteuol di mettersi a cimento d'armi; tralassa di ciò volere per viue, e poderose cagioni, e per ragioni salde, e chiarissime dimostrare: posciache nelle Carte de' più famosi, e creduti Autori, pur di queste medesime regioni, ne' loro antichi, e moderni linguaggi, mostra egli leggersi quelle, e prouarsi manifestamente: alcuni tali Autori dicendo: Ch'Amore nell' huomo è sementa d'ogni virtù: Ch'Amore, e'l cuor gentile sono vna medesima cosa. Altri, ch'Amore inuesca i cuori gentili solamente, e ch'altroue non cura di prouare le forze sue; e infin ch'altrui dona ali da volar sopra'l Cielo, e per le cose mortali, bene stimandole; farsi scala all'immortal fattore: per non contar di quegl'altri Scrittori, che affermato hanno; Amor esser gratiosa, e dolce voglia, & ad alti, ed onorati oggetti inuogliare, non già ritardare altrui. E s'ad alcuno paresse d'allegare incontra, Che tali Autori parlato hauessono, anzi come semplici Amanti, che come dritti consideratori del vero debito di perfetto Caualiere; mostra, ch'a lui non mancarebbe di poter a costui produrre affronte, quegl'altri Scrittori di non minor fama, e credenza de' sopra intesi. i quali trattando principalmente di pubbliche guerre, e di generabili battaglie, e d'Eroiche uirtù, collo strumento dell'armi scoperte; e di formare intendendo vn Eroe nobilissimo, e perfettissimo Caualiere; fatto gl'hanno l'animo impiegare in bellissimo amor d onestissima Donna; dalla spezial grazia, e fauor della quale, in lui pronta virtù, e veloce valore infondendosi venisse, e tuttauia accrescendo; tal ch'egli d'onor diuenisse, e di gloria luminoso non pure a' presenti; ma a' secoli auuenire ancora. senza star a mentouare tali Caualieri ad vno, ad vno colà, ed a coloro, che tengono nell'animo stampate, e nella mente l'azzioni particolari d'Arme, e d'Amore descritte, e cantate ne' volumi pur di questi lor paesani Componitori. Il sopradetto Caualier Giaponese adunque, fornito non meno di salde ragioni, che di forti arnesi guernito; tutto baldanzoso entrarà in campo appetto à qual si uoglia auuersario Guerriero; e l'ora pargli mill'anni, che gli reca indugio, per confermare, e come spera con la vettoria stessa, questo, ch'or con le schiette parole, egli viene semplicemente affermando.

Io Floridamante sopradetto affermo.

Io Caualier della Nouella Fiamma fui presente.

Io Caualier della Chiara Stella fui presente.

Io Caualier del Fermo Disio fui presente.

Io Caualier del Saldo Scudo fui presente,

STAN-

STANZE, CANTATE DAL NOBILE VMANO Zelo, Guidator del Caualiere, e Principe Giaponese: Col quale per viaggio accompagnossi vn Caualiere Chinese.

I.

D'alme gentili ognor pronto, e sincero
Conseglier, muouo degl'empirei chiostri:
Specchio, e Facella scopro, perche'l vero,
In propia forma a lor chiaro si mostri:
E per dritte, spedite, alto sentiero,
Sicure sian da crudi, iuiqui Mostri:
Da bassi oggetti, e vili ancor lontane,
Ad opre intendan sol nuoue, e sourane.

II.

L'Interno i sono, affettuoso ZELO,
Ch'i nobil cuor giamai non abbandono;
Ma scaccio l'ombre, e struggo il pigro gielo,
Che gli ritrae da ogni atto altero, e buono
E di dolce gli pungo, acuto telo,
Onde fian degni poi d'immortal dono:
E'nfiammo alcun di bel soaue foco,
Ch'in amorosa Donna ha forza, e loco.

III.

Dal lume sol, che'n bella Donna splende,
Nasce in giouanil petto ardente voglia,
E d'onor glorioso auido il rende,
Talche d'ogn'altra brama si disuoglia:
Arnesi graui ad ottenerlo prende,
Senz'affanno per lor sentir, nè doglia;
Lancia, e Spada son questi, ed Elmo, e Scudo:
Contro à quai porrebbe anco il petto ignudo.

IIII.

D I tal coraggio, e d'armi tali armato,
Questo Campion, per aggradire a Donna,
Che guardo ha lieto sempre; e innamarato,
Ed e d'ogni virtù salda colonna;
Dal famoso GIAPON (che gl'ha prestato
L'ali Amor, ch'in suo cuor mai non aßonna)
E qui a prouar non ver, per tempo, ò tardi,
CH'AMOR di Donna imprese alte ritardi,

Dal

V.

DAl medesmo desio ponto, e in fiammato,
Quest'altro Caualier già era in via;
Mosso da l'ampio regno, e fortunato,
Ancor che de la CHINA detto sia:
E con FLORIDAMANTE oggi accostato
S'è, per tentare è buona sorte, ò ria;
E scoprir d'armi in generose proue,
CH'A DEGNE imprese Amor mai sempre gioue.

VI.

SAggie, leggiadre, oneste DONNE, e belle,
Il cui soaue, e gratioso odore,
L'Occan pasce e ciba l'alte Stelle,
E muoue il Mondo inchino a farui onore;
Con la dolce aura vostra, le facelle
Fauorite or di sì pregiato Amore;
Amor pregiate, e la sua fiamma diua,
Senza cui Donna, non è donna, ò viua.

COME fu letto il Cartello del Caualiere Floridamante, e del Caualiere dal Fermo Pensiero, comparsero essi, e la Corte loro con barbara, ma sontuosa pompa, veniua ne la prima fronte quattro Tamburi, poi due Paggi con le torcie, poi li scudieri, indi i Padrini, al fine i Caualieri, e d'intorno sei Paggi con i lumi in mano, i Tamburini, i Paggi, i Torcieri erano vestiti riccamente, ma in portamento straniero, con molte frange intagli, & oro. I Caualieri portauano certi manti, che quasi ali si distendeuano sopra le spalle, e faceuano vficio di mezze maniche, e poi ristringendosi scendeuano a terra, erano i manti a torno a torno merlati, e frãgiati, & ornati di trine, e d'oro; e d'oro, e di vaghi lauori eran tutti seminati. Floridamante era vestito di turchino, con pẽnacchiera nobilissima; el Caualiere del Fermo pensiero d'incarnato, con Cimiero, che a vna gran fiamma ondeggiante si rassimigliaua. Floridamante è il Sig. Marchese Francesco Malespina, nipote del Illustr S. Gouernatote di Siena il Caualier dal Fermo pensiero è il S. Lorẽzo Petrucci, il Malespina hauea per impresa vn Girasole co'l Sole sorgente, e co'l moto *Spirando aperit* Il Petrucci portaua vn tronco di Cerro, del quale vsciuano Pecchie, il motto arguiua *Rex operum custos.* Questi poi che ebbero roteato il Campo si fermarono, e i Signori Maestri di Campo proueduto al tutto fero loro dare la scelta delle Lancie, e si combat

E te.

te . Il Marchese ebbe a fronte il Cau. Brunozzi, il Petrucci il Don Cosimo, i colpi de le Lancie, e delli Stocchi furo notati da i Maestri di Campo, e referti a Giudici, che per sentenziar giustamente a tempo li fecero scriuere. In questo tempo fu presentata a Signori Maestri di Campo vna nouella contradizione, che trapassò per tutto il Teatro non pure ale Dame, & a' Giudici, e diceua cosi

RISPOSTA DEL CAVALIERE DELLE CANdide voglie del Caualiere Dell'alato Pensiero. alla Dissida D'Alcidio.

LA FAMA gloriosa del tuo nascente valore ci ha mosso à cimentar l'armi con te Alcidio, e con li quattro Caualieri, che t'accompagnano: Acciò che la gloria vostra arricchisca la nostra vittoria: la quale come ci potrà fallire hauendo ella per costume di secondar le giuste imprese; Perciò che molto è lontano dal vero, che nell'acquisto dell'onore niuna parte habbia il caso ò la fortuna: come sa per pruoua il virtuoso, che per mancamento d'occasione se ne viue sconosciuto, e negletto che la virtù nascosta non può essere onorata. Achille in donnesco ozio sepelliua il suo nobil coraggio, se dall'accorgimento d' Vlisse non era condotto à Troia. Ma più ancora è falso CHE L'AMOROSO AFFETTO RITARDI L'AZIONI HONORATE: Perche chi non conosce, e non ama la bellezza, che conoscimento, e che desio potrà hauer dell'onore; Troppo è ciò manifesto à maturo senno. E tu stesso, ò nobilissimo Alcidio ben tosto apprenderai, con che cocente fuoco ne infiammi Amore à valorosamente operare; e due sguardi di bella donna ti faranno nascere al cuore di si temeraria proposta amaro pentimeuto.

Io Caualiere dell'antica fiamma fui presente.
Io Caualiere del nobile ardore fui presente.

FINITO di leggere il Cartello incominciaro a entrare due Tamburi di bianco vestimento ricinto con ornamenti. e trine d'oro; poi in due fila dodici Paggi vestiti a la Spagnuola con calze bianche intere con tagli d'oro, e con simigliante colletto con torcie di cera bianca, poi vennero i Padrini, i quali si conobbero essere il Sig. Gualterotti Guicciardini, e'l Sig. Giulio Ricasoli, con vna accia dorata in mano, con bande a trauerso al petto

to bianche,e d'oro con ricchezza, e nobiltà grande in tutto l'abi-
to,e'n tutti i mouimenti, Seguiua il Guicciardini il Caualiere
dell'Alto Pensiero: & il Ricasoli il Caualiere Delle Candide vo-
glie, di pari con la calza intera bianca, e d'oro con armi tocche
di lauori d'oro molto nobilmente, con Cimieri di penne vaghe,
e peregrine, con molto argento,& oro, e veniano tutti questi co
si bene concertati, che più in sì fatto spettacolo non si può desi-
derare,ma più di tutti con passo leggiadro,e graue,e maestreuo-
le concordemente cominciaro a passeggiare il Campo,& entraro
no con picca tutta inargentata strascinandola per terra, e subito
entrati fecero vna leuata,e se la messero sopra le spalle, con arte,
e grazia mirabile, e passeggiando il Campo inchinaro a' Giudi-
ci, & arriuando a' Mantenitori volgendo la Sbarra li salutaro,
& indi salutaro le Dame, e Serenissimi Gran Duci, e poi an-
daro a lor luogo, & in tutti questi luoghi fecero diuerse leuate
con i passi,e con le picche, cosi di pari, e di accordo, e con tanta
leggiadria,& ageuolezza,che facilmente si poteua conoscere,che
questi Caualieri erano de la Maestria Caualeresca esercitatissi-
mi. Il Caualiere de le Candide Vog ie, è il Sig. Fabbrizio Co-
loredo, e'l Sig. Ruberto Obilzi, indi si missero a combattere ne
meno in questo riuscirò, che nel mostrarsi primo. Combattè il
Sig. Fabrizio Coloredo,e'l Sig. Alberto de Bardi. Il Sig. Ruber-
to Obizi, e'l Sig. Pier Guicciardini, e mentre si notauano i col-
pi a' Giudic fu dato questo cartello.

DEL CAVALIER ARDENTE.

SEVANTO di vera gloria sia quello,che non per l'altrui,ma per il merito s'acquista del valor proprio; e sè gl'animi gene-
rosi altro non bramano che d'esser al Mondo di perpetuo gioua-
mento cagione:Ecco che io il Caualiere Ardente veggendo quan
to sia grande l'occasione, che si porge di far acquisto dell'vn'è
dell'altro pregio,delle mie lontane Contrade vengo à rappresen-
tarmi cou l'armi in mano in questo famosissimo Campo à fin che
col riportarne segnalata vittoria,posta di meritata gloria far più
chiaro il mio nome, è cou l'abbattetre si gran Caualiere qual'è
l'intrepido Alcidio, ò altri de suoi, che li prenda à mantenere a
tenzone,assicurar il Mondo da cosi gran periglio, nel quale; es-
soso lo potrebbe far per auuentura cadere: Mentre, che non co-
scendo l'eccellenza d'Amore s'ingegna di dar'ad intendere, è
vuol sostenere, che l'amoroso affetto ritardi l'attioni honorate;
La doue per lo contrario chiarissima cosa è, che ogni gloriosa

impresa,come fiume da fonte, deriua dalle forze d'amore; Ond'io son pronto à farli conoscere, non con parole, ma con la forza di questa destra, che mentre egli vuol dar bando alli affetti amorosi, troppo affettuosamente innamorato, dell'acquisto d'Illustre gloria, da altro, che da così nobile amore, non è mosso à far con suo gran rischio in questo nobilissimo Campo proua del suo valore.

Il Caualier Ardente.

VENNE in Campo in questa vn Tamburino, due Paggi con torcie, vno cō lo Scudo, entroui per impresa l'arme del l'Illustre casa de Capponi, senza più, indi seguì il Padrino, che era il Sig. Ipolito Dei, poi il Caualier Ardente, che è il Sig Cau. Niccola Capponi. Il Padrino era, e di Banda, e di più molto orna to cōforme alla diuisa del Caualiero; Il Caualiero haueua habito bianco, e pagonazzo, cioè il Cimiero, il girelo, e le calze, con mol to argento, e seta pagonazza, l'Armi erano nere, il Cimiero, era fondato in vn mazzocchio d argento in forma di pesce. Il Caualiero passeggiò molto auuenentemēte, e finite le debite cirimo nie combattè co'l Sig. Brunozi, con vn'assalto molto terribile, e si finì la sua parte, che tosto venne all'Illustriss. Sig. Don Antonio e all'Illustriss. Sig. Don Frācesco Medici, vna nuoua intimazione, e richiesta di battaglia, che era dettata in questa guisa.

RISPOSTA D'EROTIMANTE, E POLEMIDORO Caualieri di Cipri.

Alla disfida del Caualiere Alcidio.

CHi non sà, essere il proprio fine de gl'animi generosi, nati per seguir virtù, l'adoperarsi in azioni, oue la Giustizia, accompagnata dalla Prudenza, e dal Valore, altrui porgendo giouamento, aggrandisca i suoi Campioni, e gli renda immortali, e celesti? Ma, che l'amoroso afferto, infiammādo i riscaldati petti de' sourani Eroi, come acuto sprone a veloce destriero, non gl'auualori, e quasi di se stesi vincitori non gli renda, anzi gli ritardi, e annighittisca, troppo malageuole impresa a prouarsi per nostro auuiso giudichiamo. Nulladimeno non si vuol credere, che voi, inuittissimo ALCIDIO, ilquale in così tenera età dimostrate senno così maturo, senza qualche gran cagione hauiate intrapreso a difendere opinione si cōtraria alla sperienza. Riconoschiamo per

quel

quel sapere, che da Eccellenti Scrittori già apprendemmo, e per quella pratica, che da continui fatti d'arme, e Caualeresche azioni auiamo acquistata, riconosciamo per certo lo'ngegnoso, ed acuto stratagemma. Stratagemma di uero a Guerriero conueneuolissimo, i cui Progenitori con la spada, e col senno abbin posto freno alle più indomite, e valorose nazioni dell'vniuerso. Considerate bē voi, intrepido Caualiero, che la vera gloria del famosissimo Achille fù, il cader per sua mano il maggior campione de Troiani. Consideraste, i più eccellenti Guerrieri essere da Amor guidati, e perciò non contento dell'opere famose de' vostri grand'Aui, per accrescere gloria a gloria, e pareggiare ingegnosamente gl'antichi vostri Onori, forse nell'interno a uoi medesimo contrario, reuocaste in dubbio quello', che niun dubbio appresso i più intendenti, e sperimentati seco ne porta. Ed ecco che noi, E ROTIMANTE e POLEMIDORO, non meno da Amore, che da Onore spronati, e sospinti, per aggrandire le glorie uostre, e accrescer Fama al nome nostro, siamo quà in publico Aringo comparsi. Oue scorti da quelle Stelle, che de' nostri pensieri, e desiri son felicissimo Porto, non temiamo ne crude battaglie di fieri Venti, ne inuidiosi scogli di tempestoso Mare. Se adunque siate constante nel di già proposto pensiero quasi in uerace opinione, per fàr men chiara in noi quella perfezion di Virtu, onde gloriosi, e ragguardeuoli viuiamo, Eccoci accesi contro uoi di generoso sdegno, pronti a dimostrarui con lo sforzo dell'armi da uoi destinate, ch'e' *Non è vero Onore*, s'e' *Non lo scorge Amore*.

LETTO il Cartello si prese con grande attenzione a mirar la mostra del Caualier Polemidoro, che di già s'era sparso gran nome del valore, e de la bellezza, e de la lealtà del Caualiero, e che egli lignaggio scendea illustre, e per molti secoli di sempre grodurre Caualieri in valore d'armi, e di lettere auuezza, e Donne di be costumi, di bellezza, e di onestà singularissime; la mostra si godè cosi. Vennero primieramente due Paggetti Mori. poi due Tamburi, indi seguiro due Paggi Mori, con torcie bianchea secō da a questi due Paggi, cō due Scudi, e Stocchi, poi due Padrini poi due Paggi con torcie seguiro i Caualieri, e ne l'vltimo due altri Paggi cō torcie. Questa era l'Ordinanza. La diuisa era bianca, e'n carnata, l'abito de' Paggi, con torcie era lungo, bianco, e rosso a la Moresca, con lauori d'oro. quello de' Paggi de lo Scudo, era raso incarnato, con trine d'oro, Quello de' Padrini nelle piume, ne le bande accompagnaua i comuni colori, & era ricco, e nobile, I Caualieri compariro vestiti di calze incarnate, fatte con ricca-

mi

mi d'argento, e d'oro minutissimi, e di grandissima spesa, con girelli, e veli incarnati, con perle, & oro vero, e fine. L'Armi erano lauorate d'oro, con gran maestria, i Cimieri alti, e grandi, di varie piume con fiocchetti di esse rossi, encarnatini, si che diedero di se questi vna leggiadra marauiglia, & vn marauiglioso contento. Polemidoro è il Sig. Giuliano Riccasoli, il Padrino il Sig. Emilio Lãdi, l'Impresa vn Trapano, che vuol forare vn Diamante, il motto *Rien sans peine*. Erotimante è il Sig. Camillo Suares, il Padrino il Sig. Ottauio Vbaldini, l'Impresa vn Camello a sedere, con motto. *Sufra quanto puedo y no mas.* Passeggiaro il Campo, e riueriro i Grandi, e le Dame, con molta lode, e con molta lode combatterono, e fero tutte le loro azzioni, pur da alcuni furo così vn poco ripresi, per cagione delle grandi spese fatte ne le gioie, ne ricami, e negli ori, che per esser cose, e vere, e fatte con studio paruero troppe per così fatti giochi, e feste, e combattimenti. Combattè il Riccasoli, il Medici, con lo Suares il Bardi, e tornossi a le mostre, per la presentazione di questo Cartello.

RISPOSTA DEL CAVALIER FIDAMANTE, Del Caualier Orgoglioso, e del Caualier Acceso. Ad Alcidio Mantenitore della Barriera.

LE segnalate prodezze, che seminate da Amore ne' fecondi petti d'Illustri Eroi, per propria virtù di lui, germogliando poscia, e fiorendo, sì gloriose in tutti i tempi al mondo si palesarono, palesano anche al presente, o Alcidio, nel giudicar dell'affetto amoroso, vostra fallanza. Con eguale, e forse maggior chiarezza il mostra altresì la ragione: Che se l'amoroso fuoco, per comun consentimento di ciascheduno, e per lo suo continuato, ed osseruato costume, in cuor gentile sì volonteroso s'apprende, o appreso in cuor rozzo sì presto, e sì generosamente lo 'nleggiadrisce, come non lo solleciterà parimente ad operazioni, e generose, e magnanime? Brama sopra ogn'altra cosa vno innamorato cuore di compiacere all'amata Donna, e dell'azzion conformi a se stesso, com'ogn'un sà, ciaschedun ne prende diletto. Dunque a uirtuosa Donna, e gentile (che tale il prode Caualier debbe eleggerla) con che altro le si potrà giammai compiacere, che con uirtose azzion, e gentili? Non ritarda adunque l'amoroso affetto da per se stesso le belle imprese, ma pigliando sua qualità dall'oggetto, se quello fia uirtuoso, a somiglianti operazion ne fia sempre scorta. Ne dè altro negare ad Amore la gloria di producitore d'illustri fatti, che voler torre al Sole il pregio di mantenitor della uita. Ma perche

cotali

cotale opinione, nata poco auuedutamente nel petto uoſtro, e poſcia temerariamente creſciuta, per auuentura è abbarbicata cotanto, che ne il gagliardo uento dell'eſperienza, ne le poderoſe ſcoſſe della ragione crollarla, non poſſono non che sbarbarla, è di meſtieri, che hoggi in queſto nobiliſsimo campo, in prò del uero la sbarbi la uirtù noſtra, laquale fauoreggiata da Amore, zelantiſsimo difenſor della cauſa ſua, ne promette certa uittoria: con la quale, della publicata uoſtra ſentenza, con grandiſsima noſtra gloria, e con uniuersal beneficio, ſi diſcoprirà la follia.

Il Caualier Fidamante.
Il Caualier Orgoglioſo.
Il Caualiere Acceſo.

PRima entraro in Campo tre tamburini veſtiti di taffettà turchino cō frange d'argento, le quali frange ornauano i cappelli, e tutto il veſtire, poi veniuano tre fila di Paggi con le torce, nel medeſimo modo veſtiti, con molte tocche d'argento, e calzaretti d'argento. Veniua un'altra fila con li Scudi in braccio, con vaſi d'argento entroui i cartelli della riſpoſta della disfida. L'abito era turcheſco, e di tocca d'argento, e ſeta turchina, con frange, e frappe d'argento, con rincontro a la dommaſchina, pendea loro la ſcimitarra dal fianco, lì ſtiualetti erano d'argento, il turbante di tocca d'argento con penne vaghe, e varie. Poi ſuccedeano tre Padrini, & a loro tre Caualieri. I Caualieri erano il Caualier Acceſo, cioè, il Sig. Caualiere Giancoſimo Geraldini. Il Padrino è il Sig. Caualier Coſimo Medici, la'mpreſa vn Sole, che ferendo in vno ſpecchio l'accende, con motto, *Acceſo di virtù ſempre altri accendo*. il Caualiero orgoglioſo è il Sig. Conte Ferdinando de la Ceruara, il Padrino il S. Capitano Fuluio Vincolo, la'mpreſa vn Lione ferito, il motto. *Io non perdono, e ſo chi m'ha ferito*. Il Caualiere Fidamante, e il Sig. Capitano Cammillo Coppoli, il Padrino, il Signor Coſimo Roſſermini, la'mpreſa vn Cupido con il Cane a laſcio, il motto. *Nil pulchrius*. I veſtimenti de Padrini erano ricchi per lauori, per gioie, e per oro, per piume, e per grazioſe, e ben lauorate bande ſparſe de i colori de Caualieri. I Caualieri poi veniano ornati, e leggiadri nella medeſima guiſa, e s'accordauano i loro colori, con quelli de Padrini, de Paggi, e de torcieri, i particolari furon queſti, ſcarpa bianca, calzetta di ſeta bianca con tagli biāchi andati, e tocchi d'oro, e d'argento di canutiglio, e ſotto tocca d'argento. Il girello era ricamato ad argento ed oro, e ſotto i trinci apparia la tocca d'argento, e di ſeta turchina. l'armature erano

tutte

tutte dorate galantemente ſecondo i comuni colori, e l'intenzione particolare. Le pennacchiere furono di penne bianche, e turchine con aſſai fiori d'oro, e d'argento, con fiori d'oro e d'argento e di perle con volari uaghi, e ſotto la pennacchiera vna cocchiglia d'argento, e d'oro con la ſeta turchina, e chi di loro ſotto il ginocchio, e chi al braccio manco, e chi al ritto vna banda piccola d'oro, d'argento e di color turchino. Li Stocchi erano argentati con maniche, e cinture conformi al tutto, e coſi le picche e'l rimanente fatti di mano del Vnione, e de la Concordia paſſeggiaro bene, e vennero a l'armi meglio, e ſi prouò il Coppoli, e'l Guicciardini; il Coruara e'l Brunozzi, Don Coſimo, e Gian Coſimo. E fu dilettevole, e lodeuole la proua delle Picche, e delli Stocchi, e già queſta lite con guerriera eſperienza giungeua al fine, & vn'altro mandando le ſue pretenſioni, daua principio coſi.

RISPOSTA DE CAVALIERI DELLA VERITA.
Al glorioſo Alcidio, e ſuoi quattro guerrieri.

ARdentiſsimo deſiderio del vero ci ſprona ad intraprendere queſta ſublime impreſa di render chiara con l'armi quella ſentenza, dalla quale il glorioſo Alcidio, e i ſuoi quattro guerrieri per ſouerchio zelo di gloria militare ribellanti ſi moſtrano. L'Honore, Signori Caualieri ſourano premio della virtù come bene eſterno è da eſterne cagioni dependente: è l'impeto di eccesſiuo valore, ò animoſa confidenza di loro ſteſsi gl'induce è trauia à credere altrimenti. Quindi è che manca al proprio merito del Caualiero il teſtimonio altrui, e l'ottimo è giuſto giudice delle valoroſe azzioni, manca all'honore la forma, e'l mantenimento, ond'è quell'interna uirtù, che riguardeuole & honorata ſazia giace nelle tenebre del ſilenzio perpetuamente ſepolta: Chi non sà, che la lode, è la fama ſono dell'honore fide, è congiuute compagne; ſono della ſua grandezza ſonore trombe; pure queſte ſpirano dalle voci del mondo, è con queſto viuace ſpirto lo ſoſtengono già cadeute, e lo rauuiuano nelle lingue de' mortali. Che diremo della vittorie fine dell'honorate azzioni caualereſche; quale à tanti colpi di fortuna miſeramente ſoggiace, che l'imperio di queſta potentiſsima Dea la più parte degl'auuenimenti di guerra donneſcamente ſignoreggia. Perciò non ha dubbio alcuno, che'i valoroſo guerriero, a guiſa di naue fluttuante nel mare dell'auuenture ha biſogno di venti fecondi, che ſecuro dalli ſcogli dell'inuidia, e dall'onde fallaci, lo ſcorghino al deſiato porto dell'honore. Confidaſi l'inuitto Alcidio nella ſua infinita virtu, à cui la fortuna rade volte di

contra-

contrastar ardisce. Si confida nell'Heroica stirpe ammirabile Teatro d'Illustri palme, e Trofei; ma con troppa baldanza toglie all'Honore per forza d'armi il suo principal sostegno. Dunque perche Amore da lui parimente offeso solo basta a se stesso, intendiamo è speriamo noi con la riproua di tal opinione scolpire immortali vestigii di valore nel tempio dell'Eternità; quì doue vn fiammeggiante cielo di serenissimi splendori ogni errante Caualiero affida & auualora.

Io Caualier Costante } Caualieri della Verità affermiamo
Io Caualier Sincero } quanto disopra.

LEssesi il cartello de Caualieri de la Verità con marauiglioso piacere, e poi si attese a la sua mostra, che apparì in questa forma. Due Tamburi, due Torcieri, due Padrini, due Paggi, due altri Paggi, due Caualieri, & al fine quattro Paggi. La vniuersale diuisa era pagonazza, e turchina, i Paggi erano vestiti douiziosamente, e con leggiadria, con fiamme d'oro. I Caualieri con ricchi vestiti pagonazzi, e d oro, e con molto argento, i Caualieri de la Verità furono il Cau. Sincero il Sig. Pauol Boschetti, il Padrino il S. Alfonso Centofsi, la'mpresa era vn Nicchio che s'apriua per mãgiare, con motto, *Mutua curant*. Il Caualier Costante il Sig. Giouanni Parenzi Caualiere di molto valore: il Padrino il Sig. Iacopo del Golia, la'mpresa vn'Oliuo potato, con motto, *Quando Dio vorrà*. La mostra fu bella, artificioso il modo delle leuate, ricchi gli abiti, la battaglia piena di ualore, tutto fu notato. in tanto l'Illustrisimo Sig. Don Francesco Medici riceuè questa nobile querela.

MEntre mirabili cose in opere d'arme, e di cortesia faceua Ercole nelle prouincie del Settentrione per acquistarsi l'amore della bellisima Arete, sentì ferirsi l'orecchie dalla generosa disfida del grande ALCIDIO; il cui souran valore, che leggiermente harebbe potuto recare ad altri spauento, a lui accrebbe coraggio. Perochè con si famoso Caualiere in impresa, doue si tratta della possanza d'amore nelle azioni onorate; conosce poter meglio, che in mille altre mostrare, quanto ardire spiri in lui la bellezza dell'amata Donna. Ben sà, che l'onore è premio delle valorose azioni; e per proua ha veduto, che la sua fama è nata dalla propria virtù: Ma che per acquistarla l'habbia ritardato l'amoroso affetto, ne per se lo conobbe mai, ne da altri lo'ntese, ne lo crede. Anzi la ragione, e l esempio di se, e d'altri gli ha dimostrato il contrario. Qual fora l'huomo priuo d'affetti, che sono li sproni, che lo muo-

F uono

dono all'operare? E che operazioni da lui si dourebbono aspettare, se di tutti altri guernito, solo d'amore fusse spogliato? Indarno sarebbe la bellezza; se altri non douesse ne contemplarla, ne amarla, ne desiderarla. Ma come potrebbe occhio terreno internarsi nelle bellezze eterne senza queste mortali, che son scala al Fattor chi ben l'estima? Ne perche ad alcuni, e forse ad Alcide stesso (che come esempio di senno, e di valote ne vien proposto) fosse talora cagione d'errare, è però da biasimarsi la bellezza; come ne la fortezza, ne l'ingegno; perche l'ingiusto se ne serua per opprimere gl'imbelli, e per ingannare i semplici. Anzi essendo la bellezza un raggio della diuinità, e ben conoscendo il cortese amante, che per degnamente posseder la natural sua dote a lui nō vale, sforzasi d'esser tale, quale all'alta speranza si conface. Quindi nasce l'ardire, che l'inuita, e l'accompagna nelle perigliose imprese: onde s'alcun buon frutto nasce da lui, da lei vien prima il seme. Ne Alcide stesso negherebbe, che alcuno de' suoi più gloriosi fatti fusse stato parto di nobile Amore. Il quale non dee altrimenti sbandeggiarsi del petto vmano: ma esserui degnamente riceuuto per impiegarlo in oggetto meriteuole d'affetto cosi generoso: Douendosi conchiudere, come cosa indubirata, e fermissima non solo l'amoroso affetto non ritardare le onorate azioni, ma essere Amor semenra in noi d'ogni virtute.

NEl leggere, che faceano'i Signori circostanti, passaro del Caualiere Alcidio i tamburi, e di sua liurea propria due portatoti di torcie, e quel Paggio che portaua lo Scudo, e lo seguiua il Padrino, e lui secondauano due altri con le torce. estrenuo era il Caualiero, i Paggi erano tutti vestiti da capo a piè di tocca d'argento, e di seta candidissima, cō Turcassi dietrō le spalle, pieni di bianche saette, il Padrino li accompagnaua di colore in parte. Il Caualiero al tutto, percioche altro non parea, che vna bella massa di solleuata neue, se non forse il volto, che benche per natura bianco, parea sparso per lo peso del arme, d'vn gentil foco la calza era bianca, e d'argento, argentata l'armadura, il cerchiello bianco, e lauorato di perle, e d'argento, i ueli, le cinte tutte erano bianche, & il cimiero bianchissimo, il Caualiere è il Sig. Marchese Manfredi Malespina, il Padrino il Sig. Marchese Fabrizio Malespina. la'mpresa; alcuni solchi di grano seminato, e nato, e già vscente di terra e dalla neue che il ricopria, con vn contrassegno di parole in vna cartella cosi. *E più diuien nel ritardar fecondo.*

Girò il Campo con grazia, riuerì con grandezza, s'allargò con alterezza, e combattendo vinse, e legò gli animi de circostanti risguar-

ſguardatori, il ſuo auuerſario a la sbarra fu il Brunozzi.
E mentre i Giudici conſiderauano la battaglia del Caualiere Alcidio, e ne annouerauano i meriti venne a chieder luogo di battaglia al Illuſtriſs. Sig. Don Franceſco Medici, & al Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Don Antonio, e moſtraro così la loro intenzione.

RISPOSTA D'ELIDIO, E D' ALFEO Alla disfida d'Alcidio.

OBBLIGO è di Caualiero difendere gli oppreſsi, obligazion maggiore è ſouuenire alla Patria; Noi per debito di Caualleria habbiam laſciato Elide, e Piſa, da cui ſei diſceſa, ò Toſcana Alfea, & à fauore delle tue nobiliſsime Donne vegniamo a troncare quella opinione, che il giouanetto Alcidio tenta di fare allignare ne gli animi de' tuoi abitatori. Defendaſi ò Alcidio, Che l'onor del Caualiero depende da ſe ſteſſo, defendaſi pur da altri: che noi con armate ragioni impugniamo, Che l'amoroſo affetto ritarda l'azzioni onorate. Queſto è campo di Marte per guerra, non Muſeo per diſputa, però ti concediamo, che l'amoroſo affetto ſia da te inteſo per deſiderio di bellezza mortale, benche tu non lo dichiari. Il bello, e'l buono ſi conuertono. Ma chi non dee aſpirare al buono? Il bello mortale fa conoſcere la bellezza celeſte; Chi non brama di venire in cognizione di eſſa? Qual ſtimolo più acuto può hauer nel ſeno vn Caualiero a preſtamente operare, che la sferza della bellezza? Queſto conobbe Platone, queſto c'inſegnò, e d'amanti Guerrieri voleua egli coſtituire vn ben fermo eſercito. E quanti amoroſamente operando, non ritardando, ma affrettando l'onorate operazioni ſono aſceſi al ſupremo grado dell'onore? Legga le ſtorie, chi vuol prouar con parole queſta verità, che noi amiamo meglio con la Picca, e con lo ſtocco, vere ſtorie di morte ſegnalati fatti ſcriuerla col ſangue nemico ne gli eterni Annali della Fama.

Di Piſa, il dì 6. Febbraio 1603.

Io Tirindo fui preſente.

Io Aſpramondo fui preſente.

DIetro a le parole, ſi moſtraro i Caualieri pronti all'opere; in queſta guiſa, mettendo in ordinanza i ſuoi cosi. Sei Paggi in tre coppie con le torcie, due Paggi con l'impreſe, indi i Padrini, e dopo i Caualieri, & due altri Paggi con torcie, il Caualiere Elidio è il Sig. Franceſco Maleſpina. Il Caualiere d'Alfeo è il Sig. Antonio Veli, ambo ſotto nome di Caualieri Greci, Del Sig. Anto-

rio Veli è Padrino il Sig. Pier Luigi Sauorniano, e del S. Marchese Francesco Maria, è Padrino il Signor Bruto Golio. L'Impresa del Malespina è vn Sole sorgente, dirincontro a la Luna piena il cui motto è. *A le tue belle fiamme oscura io splendo*. L'Impresa del Veli è vn'Aquila che troppo auuicinandosi al Sole s'abbrucia, e cade, col motto. *Graue è l'ardir, benche mortale è'l salto*. L'accompagnature erano vaghe, e ricche, con diuisa turchina, i Caualieri con armi, & abiti graui, e graziosi, con calze turchine, ed oro, l'arme fiorite di turchino, e cosi i Cimieri, & i veli, & i fauori. Questi si fecero vedere con molta leggiadria, e con maestreuole grazia inchinaro a le belle Dame a Signori Giudici, e si apparecchiaro a combattere. Si affrontaro Don Cosimo, e'l Malespina, il Veli, e'l Bardi, e fu lite molto rimirata, e lodata, & i Maestri di Campo diuiso a tempo lasciaro de colpi discorrere a' Gudici, perche già s'intimaua loro nuoua occasione di piaceuole guerra così

RISPOSTA DEL CAVALIER COSTANTE Al Cartello del Caualier Alcidio.

DVE sono le principali cagioni, le quali conducono l'huomo alla felicità. L'vna è la stessa elezione del bene desiderabile, e l'altra è la speranza del conseguirlo. Et è veramente degno di molt'onore chi elegge il bene. Perche incontanente, che elegge ne possiede non poco: E questa è quella parte d'onore, che si dice depender dal valoroso, e dal Caualiere. Ma perche al diuenir felice (il che da ciascuno naturalmente si desidera, e talora si può sperare) ci ha mestieri degli obbietti estrinsechi, quindi è che perfettamente non sarà alcuno glorioso, e colmo d'onore senza auere ad essi riguardo. Perche se altrui non si appresentassero gli obbietti spauenteuoli quale sarebbe la fortezza? e quale la continenza senza i diletteuoli? quale la liberalità, e la magnificenza senza li vtili? Onde perche l'huomo di valore si compiaccia d'amore di bella Donna, non fia però, che necessariamente ne ritardi le operazioni onorate: Anzi come valoroso amando Donna simile a se, si sentirà egli stimolato da doppio sprone di virtù, cioè per piacere a lei, e per giouare all'animo proprio. Ne senza lo sdegno d'Acchille, proceduto dal rapimento contro di lui dell'amata Briseida, si sarebbe, e per lui, e per i Greci con i Troiani esercitata virtù tanti anni, da cui ogn'altra Caualleresca virtù prende esempio. Vero è, che il generosissimo ALCIDIO traendo per natura la virtù Eroica da gli eccelsi, e glo-

gloriosi antenati, ne sembra ad ogni valorosa altezza arriuato Ma tali anche nacquero i suoi genitori, e pur accrebbero, e sempre accrescono l'antica virtù con la propria, L'accrescerà anch'egli. E tantosto che l'amoroso incendio l'auampi, prouerà quanto sian possenti le fiamme d'amore a raffinar vn cuor generoso per renderne lo lucidissimo a gl'occhi del mondo. Et io il Caualier Costante, che portando la Fortuna per propria insegna, mi persuado non esser anch'ella con l'Amore discara compagna della virtù, vengo al presente ad impugnar l'armi contro al valorosissimo ALCIDIO per illustrarmi con la sua gloria.

Il Caualier Costante.

IL CAVALIER COSTANTE.

PERCHE di bell'onor vn cor si fregi,
Non fia che senza Amor splenda gentile.
Sono i natiui pregi
Senza gemma d'Amor scarso monile,
Sol possente d'Amor viuo focile
All'esca di virtù la fiamma accende:
E nel foco d'Amor Onor risplende.

LEGGEVASI il Cartello, & entraua in Campo la Mostra de' Caualieri de la Fortuna Costante, e Sincero, e'l Cartello fu lodato per tiroso, e la mostra per leggiadra, ne è marauiglia perche l'vno, e l'altro Cau. è spiritoso. Vennero dopo i Tãburi due fila di torcie, e s'attergaron loro due Paggi con li Scudi, e dietro apparieno due altri Paggi con torcie, indi compariuano i Padrini, e poi i Caualieri, e l'vltima fila, era di due Paggi con torcie, con quest'ordine vennero, e con molta intenzione furo mirati, percioche gli abiti erano ricchi, e vaghi. Parte de Paggi era vestita di veluto verde a opere, con casacche, e calzoni trinati d'oro, altri ve ne erano d'abito più scelto, e grazioso, con fiocchi, e frange, e mascerette sopra le annodature de veli, con calzoni di tocca d'argento. I Caualieri veniuano del pari parimente vestiti di pagonazzo cõ calze, cõ oro, e girelli ricchi, e piume pagonazze, e bianche, con molti veli, e frappette d'oro. Il Caualiere Costante da la Fortuna, era il Sig. Bartolommeo Pendaglia, nobile Ferrarese, e Mantouano il Padrino fu il Sig. Caualier Giulio Magalotti nobilissimamente vestito, & ornato di Banda, di piume, e di gioie ne l'abito, e nel cappello. L'Impresa del Caualiere fu vna

Pal-

Palma, tra i rami de laquale vn Baco da seta faceua il bozzolo con motto *Si gratum, satis*. Il Caualier Sincero de la Fontana è il Sig. Gianantonio de Rò, de Conti di Borghetto nobile Milanese. il Padrino è il Sig. Cammillo Simoni, il quale andò innanzi al suo Caualiero, quasi de medesimi colori uestito con calze e colletto sottilmente, e riccamente ricamati di punto, a che di pregio accresceа la banda del collo, le piume, e le gioie del cappello. La impresa del Caualiero Rò, era uno Sparuiero sopra un guanto, con motto. *Ad vn sol cenno*, e ciò per mostrare la prontezza che ha di seruire i suoi Signori. Fu passeggiato il Campo, e reuerito i grandi, e combattuto da questi con molto applauso, e lodeuole marauiglia, & a la marauiglia loro si accrebbe questa altra con questa origine.

RISTOSTA DEL CAVALIER DELLA SPERANZA, Alla disfida d'Alcidio.

FV già disputato dinanzi à giustissimo seggio di gran Reina, se l'amoroso affetto ritarda l'azzioni honorate; ne però fu data sentenza alcuna; ma dichiarato più tempo bisognare à tanta lite; hora se la gran Reina *Che la parte diuina, tien di nostra natura, e'n cima siede?* non uolle tanta contesa terminare, ancor che hauesse & per l'vna e per l'altra parte le ragioni udite; Tu generoso Alcidio giouinetto ardirai di deciderla? Non son'io tant inesperto delle forze d'Amore. che non habbi per più d'vna proua conosciuto la potenza di lui; ben sò, che ha forza di rimuouere dall'amante ogni basso pensiero, e che ha potenza d'alzare l'intelletto oue non solleuato dal suo diuino spirito non potrebbe alzarsi, e che fa che d'vn'in altra sembianza per le cose mortali possa all'alta cagion prima leuarsi, & alla contemplazione delle celesti bellezze riuolgersi; per la qual cagione affidato dall'aura d'honesto Amore, mi present'hora in Campo per far con l'opere ricredute le parole tue, e però non con forza di lingua, ò di scrittura; mà cō la destra, e col ferro prouerrò che l'amoroso affetto auualora, e rabbellisce qualunque Caualleresca honorata azzione.

Il Caualier della Speranza.

VEnne dopo il cartello il Caualiero de la Speranza, che è il signor Cau. Enrico Eltrani nobile Pauese, e valoroso giouane, è la sua impresa. Vn uccelletto preso a l'archetto, il quale col becco tenta di sciorsi, col motto. *Sperando mi consumo*. impresa viua-

ce,e ingegnosa,e che certo tenne il primo luogo. Il Padrino fu il Sig. Caualier Pier Francesco Peri, il Padrino, e'l Caualiero vennero leggiadrissimamente uestiti quegli di calza, di spada, di bāda, di colletto, di gioie, e di piume, il Caualiero tutto uestito di seta bianca, e d'argento con armi inargentate, seminate di stelle, il cimiero fu grande, e ricco di uariate penne, e fu mirato, e lodato assai, l'ordinanza de la sua accompagnatura fu quella, Vennero i tamburi, seguiro i Paggi con le torce, & indi il Paggio con lo scudo, poi il Padrino, & il Caualiero dietro ad essi, l'abito de Paggi, e de l'altre accompagnature fu rosso, lungo, e largo; diuisato; e trauersato di color uerde, che apparse molto bene. Circondò il Caualiere lo steccato, e riuerì, con bellissime leuate si tirò da parte, e gli Illustrissimi Maestri di Campo gli fecero dare l'eletta del armi, e combattè seco il Sig. Don Cosimo Medici, e mentre i Giudici da i sotto Maestri di Campo si informauano de i colpi, e delli accidenti della battaglia, entrò nuoua dimanda a li Illustriss. Sig. Maestri, di Campo di hauer luogo per poter diffinire questa querela.

RISPOSTA DEL CAVALIERE EFFICARDIO, Alla disfida d'Alcidio.

SE l'affetto amoroso ritardasse l'honorate imprese la dolce, e graziosa voglia, che ne' cuori de Caualieri più valorosi fa soaue nido, sarebbe del tutto rubella all'opere, che sorgono giornalmente nella merauigliosa machina del mondo. Poiche non solo le rare, e nobili azzioni, che sotto'l vago Cielo si scorgono: ma qual si uoglia ancor minima, e guidata d'Amore al suo bramato fine. Il che con verissime ragioni, e dichiarato da quelli che per ogni secolo son celebrati di sublime ingegno. E l'esperienza del nostro saper limpidissimo fonte perpetuamente lo mostra: Iasone, Agamenone, Achille, Vlisse, e tutti quelli, che di così felice stuolo hanno seguitato la famosissima insegna, messero mano, e per amor condussero a fine imprese, che di loro degna memoria per eternità, e chiarezza gareggia col Sole. Et io che sempre col valor dell'armi ho mantenuto che l'Amor non solamente non impedisce il ben operare; ma con il dono della bellezza sueglia nell'animo gentile vigore, e generosità, mi son partito di Grecia mia dolcissima Patria già molto tempo, e dimorato nell ultime parti d Occidente per sostenere doue fusse di mestiero questa vniuersal openione. La onde inteso, che in Pisa son comparsi generosissimi Caualieri per difendere a singular tenzone, che Amore ritar

da

da l'imprese onorate. E l'honor del Caualiero depende da se stes so, mi son risoluto venir in questa nobilissima Città, per far proua di me contra quelli, che nell'opere generose ardiscano sbandire Amore, e confidati nelle loro proprie forze si persuadeno, che da loro stessi ogni uera lode deriui. Quasi che la fortuna, la nobiltà del sangue, lo splendor della patria, i singulari fauori de gran Principi non possino dare vero onore, e chiara fama, Apertissima menzogna, come senza verun dubbio Temistocle, Milciade, Anibale, Põpeo, & altri infiniti l'harebbeno già mantenuto. E per tale credo che la difenderanno sempre gl'honoratissimi Caualieri Pisani, i quali non minor gloria meritano per nascer d'alto legnaggio dell'antichissima gente Greca, hauer già dato soccorso a' Romani, e con felice successo essersi accinti a pietose, e alte imprese, & hora da sua Serenissimi Principi riceuer segnalati, e fecondi fauori, che per ogni propria operazione, con la qual faccino la lor Patria celebre fin al più freddo, e remoto Clima.

Io Caualier Efficardio affermo.
Io Caualier Elitterio fui presente.
Io Caualiere Telio fui presente.

QVesto Caualiero comparse molto attillatamente, e riccamẽte, e con molta vnione, e musica di colori Prima uennero due tamburini, poi due Paggi con torce, indi il paggio con lo scudo, e lo Stocco, segui il Padrino, e successe il Caualiere, e nel fine due Paggi con torce. Gli abiti de Paggi, e de tãburini era di drappo bianco con onde gialle, il Padrino di bianco, e di argento, e pagonazzo, & oro con ricche bande, e piume, colletto, e calze, e bande, e fauori di dama. il Caualiero era tutto biãco, la calza bianca con lauori d'argento, il girello con argento, e perle, l'armadura argentata, il pẽnacchiero di uarie piume tutte biãche con ueli, e tocche bianche, e molti scherzi uaghi, e graziosi. il Caualiero per proprio nome è il Sig. Adriano Ceuli, il Padrino il Sig. Curzio Ceuli suo fratello carnale. L'impresa fu vna Stella Cometa con lungo raggio, con motto. *Il tuo splendor*. Questo Caualiero circondò il Campo con modo molto aggradeuole, e pieno di buone maniere, cosi amorose, come caualleresche, e fatto reuerenza a Giudici, & a le Dame, & a' Sereniss. Gran Duchi, si pose al suo luogo, & hauta l'elezione de l'Aste, combattè cõ una grata leggiadria, e finì il Torneo a solo a solo. Riposatisi i Caualieri alquanto, lo Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Don Antonio Medici, e l'Illustriss. & Eccell. Sig.

Don

Don Francesco Medici Maestri di Campo, gli diuisero per la fo-
la così.

Il Sig.Pier Guicciardini.	*Il Sig.Cammillo Suares.*
Il Sig.Alberto Bardi.	*Il Sig.Guidobaldo Brancadoro.*
Il Sig.Alfonso Brunozzi.	*Il Sig.Adriano Ceuli.*
Il Sig.Don Cosimo Medici.	*Il Sig.Paolo Boschetti.*
Il Sig.Giuliano Maragna.	*Il Sig.Ercole Paci.*
Il Sig.Maurizio Langosca.	*Il Sig.Enea Piccolomini.*
Il Sig.Rinaldo Malespina.	*Il Sig.Giouanni Parenzi.*
Il Sig.Pierfrancesco Alamanni.	*Il Sig.Camillo Coppoli.*
Il Sig.Francesco Malespina.	*Il Sig.Lorenzo Petrucci.*
Il Sig.Fabrizio Coloredo.	*Il Sig.Giuliano Ricasoli.*
Il Sig.Ruberto Obizi.	*Il Sig.Ferdinando Coruara.*
Il Sig.Enrico Eltrani.	*Il Sig.Niccola Capponi.*
Il Sig.Giouanni Martinengo.	*Il Sig.Giancosimo Geraldini.*
Il Sig.Frācesco Maria Malespina	*Il Sig.Antonio Veli.*
Il Sig.Bartolomeo Pendaglia.	*Il Sig.Gianantonio de Rô.*

Con questo ordine presero le Picche, e corsero l'vno l'altro incon-
tro, e quelle rotte, cacciaro mano alli Stocchi, & appiccarono vna
feroce battaglia, che durò tanto, che molti già più non poteuano
maneggiare l'armi, e vi si uidero molti grandi accidenti, in parti-
colare il Sig. Giuliano de Ricasoli scorse molto bene la Barriera,
e tolse ad uno lo Stocco, e maggior cose seguiuano, ma il foco rin-
chiuso nella lizza, auampando con le sue fiamme, diuise i Caualie-
ri, e finì la festeuole, e guerriera Rappresentazione, e ragguagliate
le Dame da i Giudici, diedero il pregio del mas galano, al Sig. Mā
fredi Marchese Malespina, che fù vn Cinturino fornito d'oro, e ri-
camato. Al Sig. Pier Guicciardini quello di bello, e buono feritor
di Picca, che fu vna Catena. Quello dello Stocco, al Sig. Ruberto
Obizi, ebbe ventiquattro Bottoni d'oro. Quello della fila al Sig.
Adriano Ceuli, vna Cintura fornita riccamente d'oro. E con il
giuoco del Ponte il dì, che si tralasciò il sabato, e con una graziosa
e nobile Veglia la sera, si diede al Carnouale lodeuole fine.

IL FINE.

NIL · CANDIDIVS ·